

NUOVA SERIE

ANNO VI - N. 2-3

BRIXIA SACRA

MEMORIE STORICHE
DELLA DIOCESI DI BRESCIA



MARZO - GIUGNO 1971

BRIXIA SACRA
MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

NUOVA SERIE - Anno VI - N. 2 - 3 - Marzo - Giugno 1971

Comitato di redazione:

**OTTAVIO CAVALLERI - ANTONIO CISTELLINI - ANTONIO FAPPANI -
LUIGI FOSSATI - GIAN LODOVICO MASETTI ZANNINI - LEONARDO
MAZZOLDI - STEFANO MINELLI - ALBERTO NODARI - UGO VAGLIA**

Responsabile: **ANTONIO FAPPANI**

Autorizzazione del Tribunale di Brescia in data 18 gennaio 1966 N. 244
del Registro Giornali e Periodici

SOMMARIO :

A. FAPPANI - <i>Il conservatorio della carità e l'istituto del buon pastore</i>	pag. 33
Documenti :	
LINO LUCCHINI - <i>La "curtis Malochi" nei documenti inediti dell'archivio storico del comune di Lonato</i>	» 47
Comunicazioni e note :	
LUCIANO ANELLI - <i>Note sul Cossali</i>	» 54
ANGELO BONINI - <i>Una pala inedita di Pompeo Ghitti nella chiesa parrocchiale di Ghedi</i>	» 61
a. f. - <i>Il santuario della Madonna addolorata in località Piazzi di Castelfranco</i>	» 64
GIACOMO BIANCHI - <i>Padre Stefano da Cividate</i>	» 67
A. FAPPANI - <i>Il "seminarista" Tito Speri</i>	» 72
GIUSEPPE PAGANI - <i>Giovanni Tonoli fabbricatore d'organi</i>	» 75
a. f. - <i>Il caso Beltrami</i>	» 80
Note sull'Archivio vescovile di Brescia :	
ANTONIO MASETTI ZANNINI - <i>Un elenco dei notai dal sec. XIII al sec. XVIII</i>	» 88
Fonti archivistiche :	
LEONARDO MAZZOLDI - <i>Fonti per la storia ecclesiastica nell'archivio di stato di Brescia</i>	» 94
<i>Segnalazioni bibliografiche</i>	» 98
<i>Schede bibliografiche</i>	» 100
<i>Cronaca</i>	» 103

Abbonamento annuale L. 1.500 — Sostenitore L. 3.000 — Benemerito L. 8.000

C.C.P. N. 17/27581 - Soc. per la storia della Chiesa di Brescia

Via Tosio 1/a - 25100 Brescia

IL CONSERVATORIO DELLA CARITA' E L' ISTITUTO DEL BUON PASTORE

L'industrializzazione e la statalizzazione, se hanno portato grandi vantaggi all'assistenza, l'hanno però in parte scoronata di quella fragranza cristiana che l'aveva profumata di carità e d'amore per lunghi secoli.

Per questo, richiamare le pagine del passato è come fermare nel tempo un alito di quella presenza.

Una di queste pagine riguarda la fondazione del Conservatorio della Carità (1).

Le sue origini sono da ricercarsi nella grave immoralità oltre che negli immensi danni economici e sociali lasciati dalle invasioni straniere dal 1509 al 1529, quando le soldataglie francesi, spagnole, tedesche, napoletane, schiavone si erano buttate come cavallette sul territorio bresciano, seminando desolazione e corruzione.

Più colpiti di ogni altro furono bambini e ragazze, abbandonati a se stessi per le strade, in continuo pericolo per la loro vita morale e fisica. « Penosissima fu [...] la situazione delle molte fanciulle, specialmente popolane, vittime della soldatesca violenza ed in massima parte ormai avviate ad una vita di vergogna e di abbiezione, non certo raffrenata dalla severità delle antiche leggi (ormai irrise)... » (2).

In frangenti tanto tristi ed agitati, non mancò chi si dedicò a riparare il male già diffuso e a preservare il popolo da ulteriori pericoli.

Anime sante e generosissime lavorarono intensamente e con meravigliosi risultati. Fra queste basta citare Angela Merici, Stefana Quinzani, Gerolamo Emiliani, ecc.

Fu dallo spirito di fervore religioso e caritativo suscitato da questo stuolo di santi che nacque una vera gara di iniziative fra le quali spicca appunto una specie di « protezione della giovane » avanti lettera, avente come scopo di salvare dai pericoli della strada e da una vita malfamata molte ragazze, vittime delle circostanze accennate.

Ad essa diedero vita un gruppo di persone che vissero attorno ai santi citati.

Per la solita fretta si è finora messo in rilievo quasi soltanto l'opera di Laura Gambara. Non è per sminuire l'azione generosa di questa giovane donna, ma mi sembra di dover insistere su una più ampia e significativa concomitanza di sforzi e unione di volontà.

Certo alla Gambara si deve molto, ma non è men viva la presenza di altre persone e gruppi di azione cristiana per cui ne risulta una pagina significativa di quel movimento che è stata la riforma cattolica.

Fra queste spiccano, assieme alla Gambara, Elisabetta Prato, Damisella di Rossi, don Bartolomeo Stella, Gerolamo Patengola.

Sono tutte figure meravigliose di quella stupenda attività che ha anticipato e creato l'ambiente all'opera del Concilio di Trento.

Laura Gambara, figlia di Pietro e di Taddea Martinengo e sorella della beata Paola Gambara Costa contessa di Vagienna, era nata verso il 1490. Aveva sposato il conte Marcantonio Secco d'Argona e, rimastane vedova, si era dedicata completamente ad opere di beneficenza e di assistenza.

Si deve a Laura e alla madre sua Taddea Martinengo se nel saccheggio ordinato da Gastone de Foix del febbraio 1512, furono salvati alcuni ospedali (3).

Donna di grande pietà e carità, scrive Bernardino Faino, fu « zelante specialmente per la salute eterna dei peccatori ». Ancora ventenne andava in cerca di peccatrici e le conduceva in una sua casa « appartata, provvedendole del vitto e cercando di rimmetterle sulla giusta via » (4).

A chi la rimproverava perchè così giovane si facesse vedere con quelle povere donne, rispondeva: « Così bisogna fare perchè anche queste sono redente dal preziosissimo sangue di Cristo » (5).

« Questa gran carità, scrive il Faino, ella particolarmente fece dopo il sacco di Brescia » (1512) e fin dal 1525 avrebbe pensato di erigere a proprie spese « un luogo più d'ottima grandezza acciocchè questo fosse il recettacolo di quelle povere donne » (6).

Ancora secondo Bernardino Faino, la contessa Gambara avrebbe realizzato il suo disegno di un apposito ricovero per quelle povere donne nel 1530 aprendovi anche un oratorio.

Mentre i muratori approntavano la sede della nuova opera, la contessa Laura andava per la città « questuando meretrici » (7).

Altra figura di grande rilievo è senz'altro Elisa Prato (8), discepola carissima di S. Angela Merici, sua futura assistente e poi Madre generale della Compagnia di S. Orsola. Veniva da una famiglia di calderai entrata poi a far parte dell'alta borghesia della città.

Elisabetta, nata nel 1496, rimasta presto vedova e senza figli, possedeva una bella casa in Piazza Duomo, e qualche piccola proprietà nei dintorni di Brescia e sul Lago d'Iseo. Nella sua casa essa apriva un oratorio che costituirà uno dei primi centri della Compagnia (9).

Un contributo valido venne pure dato da Gerolamo Patengola, collaboratore di S. Angela Merici (10).

Più oscuro, ma non meno importante nella fondazione del Conservatorio delle Convertite, è il ruolo di Bartolomeo Stella.

Su lui bastano alcuni cenni di richiamo tanto la sua figura è conosciuta.

Recatosi ancora giovane a Roma, fu presto « attratto nella cerchia delle anime fervorose che stavano suscitando i primi movimenti di restaurazione religiosa nel cuore stesso della cristianità » (11).

Decisivo per l'orientamento della sua vita fu l'incontro, verso il 1516, con S. Gaetano Thiene che lo invitò a far parte dell'Oratorio del Divin Amore dal quale nascerà tra le altre iniziative l'« Ospedale degli incurabili » di Roma.

Figlio spirituale di Suor Laura Mignani, tornato a Brescia, e divenuto poi prevosto di S. Zeno al Foro, lo Stella sarà uno degli animatori della riforma cattolica e tra i fondatori anche in Brescia di un ospedale degli incurabili (12). Tornato poi di nuovo a Roma nel 1534, fu in familiarità con molti fra i più illustri personaggi del tempo (Vittoria Colonna, Michelangelo, il Saddeto, ecc.) diventando segretario del cardinale Pole, col quale partecipò attivamente al Concilio di Trento. Morirà a Dilighen in Belgio durante il viaggio verso l'Inghilterra con il cardinale, nel 1554.

In una lettera a suor Laura Mignani, che il Cistellini assegna agli anni fra il 1520 e 1524, don Bartolomeo Stella si dice impegnato a ricondurre a vita onesta donne infelici « non tanto smarrite ma per lunghezza di tempo accecate nei peccati » e la consola riguardo ad un'anima che ella piangeva smarrita con la notizia di averne salvate dodici.

P. Guerrini suppone lo Stella impegnato con Laura Gambarà nell'opera che porterà alla fondazione del Conservatorio delle Convertite (13), e in tal caso egli avrebbe ripetuto quello che la Com-

pagnia del Divin Amore aveva realizzato in Roma affiancando all'arcivespedale degli Incurabili il monastero delle Convertite affidato poi dal principio del 1519 alla Compagnia della Carità.

Anche la figura del Patengola è di rilevante interesse. Egli fu infatti fra i più fedeli figli spirituali di S. Angela Merici. Celibe, ricco e beneficentissimo, fu fondatore dell'Ospedale degli Incurabili. Abitava nei pressi di S. Alessandro, vicino perciò a S. Afra, dove risiedeva S. Angela. Morendo nel 1536, lascerà tutta la sua sostanza alla Compagnia di S. Orsola.

Si può dire così che, in effetti, accanto a Fratelli del Divin Amore, si forma un gruppo di donne di cui fanno parte appunto Laura Gambarà ed Elisabetta Prato.

Son questi uomini e donne dell'avanguardia cattolica che scrivono le pagine più belle della carità cristiana a Brescia.

Vi è da pensare che tanto gli sforzi compiuti dalla contessa Gambarà quanto quelli dello Stella avessero caratteristiche tutte personali o almeno senza stabilità e continuità pur, come è facile pensare, congiunti assieme e convergenti.

Sappiamo invece la data precisa in cui l'opera di assistenza fu definitivamente iniziata. Secondo una memoria raccolta nell'Archivio dell'Amministrazione dei Luoghi Pii « l'anno di nostra salute 1532 alli 10 di marzo principiarono a raccogliere delle giovani orfane per locarle nell'Ospital nuovo della Casa della Carità » (14).

La prima sede propria che le accolse fu quella del Conte Leonardo Martinengo situata in piazza del Mercato nuovo, presa in affitto a tale scopo e posta sotto la direzione di Elisabetta Prato e Damsella de' Rossi.

Presto alle orfane si aggiunsero le ragazze raccolte dalla strada o già seriamente compromesse nel loro onore.

Il 16 novembre si verificò il primo trasloco da casa Martinengo ad altra di tale Marc' Antonio Bombardieri, situata in piazza Duomo, presa in affitto da Gerolamo Patengola, « depositario » dell'ospedale degli Incurabili.

E' però soltanto nel 1538 che l'iniziativa providenziale e generosa ha la sua definitiva sistemazione quando orfane e convertite vengono alloggiate nella casa patrizia della contessa Laura Gambarà.

Secondo alcuni, ciò sarebbe stato possibile per il testamento entrato in vigore nell'anno precedente con il quale la Gambarà lasciava beni immobili e mobili valutabili a circa 5.000 scudi oltre la casa sua, allo scopo di assistere orfane e convertite.

Ma, in base ad una notizia fornita dal Faino, Laura Gambarà morì il 16 gennaio 1549, per cui non di testamento si dovrebbe parlare ma di decisione presa in vita dalla contessa Gambarà.

Il Faino scrive che la contessa Gambarà, « dopo aver governato quel pio luogo diciotto anni con frutto incredibile, s'ammalò gravemente » e volle affidare l'istituzione al vescovo perchè si prendesse quel luogo sotto la sua tutela e la provvedesse di buoni rettori.

Fornisce poi notizie che possono essere fantastiche, ma anche significative, scrivendo: « Morta la Contessa della Carità, la notte si vidde un gran splendore, che caminava di cella in cella volendogli dire che se stavano in quel santo proponimento sarebbero salite al cielo, sicchè stupefatte dal questo avvenimento, stimando che quella fosse l'Anima Beata di Laura, come pur era, chi l'andava a visitare, si portarono all'Oratorio a far per lei Oratione dove le seguì ancora questo splendore, il quale tramandava raggi così luminosi, che quelle Penitenti non potendo sostenere luce così intensa, si prostrarono in terra con le mani alla faccia sino che disparve. La mattina propalato il prodigio, tutta la città giubilava, che per onorare la gran serva di Dio concorse a dare al suo corpo sepoltura in Santo Desiderio e gli signori conti bramando questa reliqua in suo assoluto dominio, trasportarono questo corpo a Pralboino dove sinora giace nella sua tomba gentilizia » (15).

Nel 1538, orfanelle e convertite erano state comunque sistemate nella casa della contessa Gambarà. Le memorie ricordate asseriscono che ciò fu « principio e vero fondamento di questo Pio Luogo delle Madri Convertite » (16).

Orfanelle e Convertite convissero in casa Gambarà fino al 1548 quando le prime, sempre in continuo aumento, furono sistemate presso l'Ospedale degli Incurabili fino al 1562 quando furono definitivamente alloggiate nel Conservatorio della Pietà.

Lo stesso Pio Luogo delle Convertite veniva nel 1548 affidato dai Deputati della Città alla sovrintendenza dei presidenti dell'Ospedale degli Incurabili e della Pietà.

Ciò non significò naturalmente disinteresse da parte delle autorità cittadine. Queste anzi continuarono a sovvenzionare l'Istituto della Carità tanto che per secoli il Comune di Brescia corrispose ad esso annualmente cento lire planet.

Quanto alle Regole interne del Pio Luogo, esse erano affidate alla determinazione libera delle componenti la comunità.

I primi anni dell'Istituzione furono difficili. Le memorie del tempo ricordano che « s'andava limosinando non soltanto commestibili, ma anche danaro, e non soltanto nella città ma a mezzo di persone pie facevansi incetta per le terre e ville della Diocesi di formenti, vini, legne ed altro, e così pure procaccia vasi dallo zelo degli illustrissimi Signori che nella Quadragesima siano in città ed anche nella Diocesi raccomandate dalli predicatori per ogni chiesa, e raccolta la limosina per esso Pio Luogo » (17).

Ma la rispondenza dei bresciani fu generosa tanto che nel 1605 si poterono contare 70 e più persone presenti.

Il Faino da parte sua registra fatti straordinari avvenuti nel convento delle Convertite.

Egli scrive di una convertita apparsa ad un prete per richiamarlo al dovere di dare ad esse una sepoltura distinta nella cappella del SS. Sacramento in Duomo, come era consuetudine.

Altra volta la tomba delle convertite avrebbe esalato profumo, percepito da alcune nobili e da altre donne.

Secondo i provvedimenti adottati dal Consiglio generale di Brescia il 6 giugno 1562, 15 maggio 1605 e 17 maggio 1615 il Conservatorio era diretto da un Governatore, due sindaci e quattro presidenti eletti annualmente.

Essi eleggevano il Superiore, il confessore, i cappellani, un casiere, ecc. e perfino il sagrestano ed avevano non solo la responsabilità economica ma anche morale della casa (18).

La comunità religiosa era diretta da una priora, « Madre comune di tutte le suore... » (19), aiutata da una vicaria e da un consigliere.

Le prime regole che si conoscono a stampa (delle precedenti non è rimasta traccia) furono pubblicate nel 1597 dal Superiore monsignor Fabio Barbisoni.

Le regole avevano lo scopo di « governar con ordine e disciplina le Convertite e la loro Congregazione, acciò con l'osservanza, e guida delle medesime, quelle Anime vivano in amorevole compagnia, e che essa Congregazione di Donne dal Mondo separate si sono consacrate al culto Divino, si mantenghino nella Sacra ed antica Disciplina, ed essendo in parte corrotta, si restituisca, e conformando se stesse alle Regole medesime più liberamente, si riposino nella contemplazione delle cose Divine, ed in somma attendino in esso Luogo con sana mortificazione, e penitenza e guadagnarsi il Paradiso... » (20).

Nuove riforme delle Regole furono progettate nel 1605 e 1615.

Si legge negli Annali del Pio Luogo :

« 15 maggio 1605. Essendo conveniente che il luogo pio della Carità delle Convertite di questa città, qual si ritrova al N. di 70 e più governate sin ora dalli Mag. signori Massaro e Presidenti di questo pio luogo dell'Ospitale dell'incurabili ma senza ordini, capitoli ne regole alcune approvate da questo Consiglio come nella parte del 1541 f. 24 fu terminato et avendosi per prova, che niuna Congregazione cammina bene, ne può sortire il suo fine ad onore del sig. Iddio, che a beneficio delle anime, che si convertono a sua divina maestà senza ordini, et regole ne potendosi per la carestia del poco tempo, che ci sta in questo Consiglio leggere ogni capitolo, ordine, et quello ballotando et approbarlo per esso Consiglio, et dovendosi provvedere a tal bisogno.

L'andara Parte chi sia data liberata alli Mag. Sig. Massaro e presidenti et sindici presenti e futuri di poter far capitoli, ordini e non provvigioni come a loro prudenza parerà espediente, e conveniente e necessaria, e quanto sarà per li predetti terminato, et ordinato sia e s'intende come se fosse fatto per questo Consiglio » (21).

Sotto la data 17 maggio 1615 si legge ancora :

« Per levare gli abusi et per conservazione dell'autorità di questo Consiglio, et per il buon governo de luoghi pii a questo Consiglio raccomandati all'altre provvisioni in questa materia disposti l'andara parte, che il governo dell'ospitale dell'incurabili, pietà e convertite s'aspetti solamente alli Mag. sig. Massaro e quattro Presidenti, e due sindici, li quali successivamente sono eletti da questo Consiglio et che alcun altra persona niuna accettata non possa aver parte ne voce nel governo delli suddetti tre luoghi non li suddetti signori Massaro, possono fare queste regole, et ordini che a loro pareranno, et similmente possono metter al servizio di detti tre luoghi quelle persone, che ad essi pareranno utili per beneficio di detti tre luoghi » (22).

Un decreto del 3 giugno 1741 predisponeva la compilazione di nuove Regole. I compilatori furono Girolamo Zanetti, governatore, il cav. Federico Mazzucchelli, sindaco, Ercole Carenzoni e il conte Francesco Martinengo presidenti. Esse furono pubblicate a cura del Superiore monsignor Giuseppe Pezzucca nel 1743 con il titolo: « *Ordini e Regole del Conservatorio delle Penitenti Convertite dette della Carità, stabiliti dall'illustriss. signori Presidenti d'esso Pio Luogo con l'autorità a medesimi conferita con le Parti del Generale Consiglio 20 maggio 1541, 17 maggio 1659* ». In Brescia, MDCCXLIII. Dalle stampe di Giacomo Turlino, pp. 104, in 16°.

Tra i benefattori dell'istituzione sono da ricordare :

Gambara contessa Laura, Beneduzio Francesco, Uggeri-Maggi nob. Giacomo, Carminati Lorenzo, Maggi Gambara contessa Barbara, Asti nob. Ascanio, Olivini Giacomo, Scaroni Antonio, Rossi Gregorio, Bona Tommaso, Carli Francesco, Bargnani nob. Quinto, Ghidoni Faustino, Corini Pietro, Fava Caterina, Martinoni Giacomo, Pasini Laura, Brisio

Anteo, Semensi Lodovica, Bedussi Lucia, Tabarrino Crotta Lelia, Bel-
lotti Cassandra, Landi Francesco, Coradelli nob. Giulia, Franchi Lelio,
Angeleri Teresa, Magini Antonio, Foresti nob. Pietro, Sala Isabella,
Richiedei Gio. Battista, Mercandoni Pietro, Sabei Lucrezia, Palazzi
nob. Agostino, Porcelli Giovanni, Soncini nob. Teresa, Soncini nob.
Camilla, Lonati Paolo, Pezzucca d. Giuseppe, Barboglio nob. Paolo,
Scaratti Tommaso, Martinengo Villagana contessa Caterina, Damonti
Orsola, Mercanti D. Ambrogio, Boninchi Angela, Moscardi Apollonia,
Fogazzi Francesco, Fausti Luigi.

Grossa e molto contesa fu l'eredità Tabarrino del 1660 che com-
prendeva beni in Montichiari e una casa in contrada S. Afra (23).

Altri beni del Pio Luogo sono dislocati a Cologne, Orzinuovi,
Rovato, Mazzano, S. Vigilio.

Fin dal 9 giugno 1561 « i presidenti del pio luogo acquistano
dal vescovo D. Vincenzo Durante la casa contigua al Conservatorio
della carità o sia della casa rosa » (24).

Benemerito, specie della Chiesa, fu pure il sacrista Busi che raccolse
il denaro per la decorazione, ecc., aiutato dalla Confraternita dei Rosa-
rianti, costituita nel 1693, che teneva vivo il culto mariano con la
recita del Rosario e speciali funzioni (25).

Numerosi legati di capitali, di fondi e di case vennero da bene-
fattori che aiutarono la comunità della Carità.

Uno di questi, il nobile Quintino Bargnani, che donò all'Istituto
una casa nell'attuale via G. Rosa come ricorda una lapide che si
legge su di essa: « Domus poenitentium - a charitate - ex legato
excell.mi d.d. Quinti Bargnani - anni MDCXXX ».

Su altra casa in via S. Desiderio, dietro il Convento, si legge:
« praecario - ill. d.d. praesid. monialialium - huius loci caritatis brixiae
- die XX May MDCCXIII ».

Una cappellania veniva eretta per lascito di don Leandro Crotta,
con testamento del 14 novembre 1708 (26).

L'erezione della attuale chiesa fu compiuta nel 1640, in forma
ottagonale per raccogliere una fedele riproduzione della S. Casa di
Loreto. Fu poi completamente trasformata negli anni 1730-1733 quando
fu costruito il nuovo altare maggiore con le belle balaustre, il ricchis-
simo pavimento eseguito su disegni dei Callegari dalle famose botteghe
di Rezzato.

Nuovi abbellimenti vennero in seguito. Ma di queste opere d'arte
tratta ampiamente la raccolta di documenti pubblicati dal prof. Camillo
Boselli.

Grazie ai molti lasciti e legati, nel 1666 nella chiesa della Carità celebravano ben tredici sacerdoti.

Benemeriti dell'Istituto furono i Superiori don Pietro Franzoni, don Lodovico Rosa (cui si deve principalmente il compimento della chiesa e della cappella di Loreto), l'abate cremonese don Giuseppe Gatti, l'ex gesuita bresciano nob. Giovanni Agostino Palazzi, che lasciò all'Istituto tutto il suo patrimonio (27).

Tra gli altri Superiori vi fu anche lo storiografo Bernardino Faino che nel 1666 testimonia:

« Questa Chiesa vien soprintesa insieme con le Suore Convertite nel governo spirituale, da me prete Bernardino Faino eletto in questo carico dalli ill.mi Signori sette Presidenti rappresentanti il Pubblico della città, nel governo temporale de quali si regge questo Luogo Pio come mero laicale, i quali si radunano secondo l'occorrente, et provvedono a quanto fa di bisogno.

« Le suore Convertite al presente sono in numero di quarant'otto le quali hanno le regole et ordini in stampa tanto per il governo loro, come per indirizzo di chi ne tiene il governo spirituale, et il temporale.

« Queste non fanno alcun voto, massime pubblico, non sono tenute a servar Clausura; stanno però rinchiusa, et sequestrate volontariamente, non uscendo se non quelle destinate alla questua per la città, et al tempo de raccolti per il Territorio: ne ricevono altro alimento dal Luogo che pane, et vino, non havendo sostanze di far di più; il rimanente se lo procurano con l'industria: mangiano però tutte in refettorio comune, et recitano in choro l'Hore Canoniche del Breviario » (28).

Il Pio Luogo non sfuggì al rilassamento dei costumi e della vita dei conventi molto diffuso nella seconda metà del sec. XVII.

Il 10 marzo 1652 la Consulta proibisce alle suore Convertite di trattare con uomini (eccetto che con mercanti) se non con licenza scritta (29).

Ancora il 3 marzo 1689 i Presidenti decretano « che in avvenire le monache di esso luogo non possono sotto alcun colore, o pretesto far dimostrazioni, o festini o altre comuni ricreazioni in qualunque tempo senza espresso ordine delli medesimi signori Presidenti col voto di due terzi di essi » (30).

Il 18 agosto dello stesso anno un nuovo decreto stabilisce « che per l'avvenire non più si dispensasse fiori ne sonar pifferi, o trombe;

batter tamburi, ne sbarrar mascoli in alcun tempo e massime nelli giorni della festività solite farsi nella venerata chiesa della B.V.M. della Carità » (31).

Ma sono episodi isolati e provvedimenti più di portata preventiva che di vera necessità. In effetti, specialmente nel 1700, la disciplina si fa sempre più severa e confacente agli scopi della istituzione.

Nel 1739 vi è il tentativo di trasformare il pio luogo in un vero e proprio convento. E' questa la condizione posta da Giovan Battista Richiedei che lasciando le suore eredi universali dei suoi beni, con testamento del 6 settembre 1734, impone che « da chi gli presiede debbasi procurare per tutti li modi legittimi e possibili la riduzione con le forme canoniche di esso Conservatorio in Convento di perpetua clausura e sul piede di formale e regolata religione, che viva in comune, e faccia li tre voti solenni di Castità, Povertà e Obbedienza ». Specifica anche che debbano essere abolite « cucine, camere, il mangiare a parte, ma tutto si faccia in refettorio comune e colle regole di perfetta e regolare comunità, onde ogni differenza di trattamento di vitto sia del tutto levata » (32).

Un codicillo aboliva tali « comminatorie », ma le sostituiva con una viva raccomandazione a realizzare ciò che prima era stato posto come condizione (33).

Naturalmente un simile indirizzo rigorosamente monastico non fu accettato perchè contrastava in pieno con l'indirizzo dell'istituzione. Tuttavia, da questo momento la vita in comune si accentua. Infatti, negli Annali si accenna sempre più al refettorio con rigorose disposizioni (34).

Il pio luogo assume sempre maggiore importanza che è indicata anche dal fatto che vi entrano suore d'altre città come Vicenza, Venezia, Verona e anche una francese.

La prosperità del pio luogo è certificata dal fatto che il 30 maggio 1750 « essendo di molto cresciuta l'azienda degli affari del pio luogo delle convertite viene anche aumentato l'onorario annuale "al ragionato" e il salario dallo "spenditori" » (35).

Un ampliamento del convento viene disposto con testamento del 1° maggio 1760 dalla contessa Giulia Coradelli Martinengo.

In effetti, sotto la data 4 febbraio 1764, gli Annali registrano: « Stante la troppa ristrettezza di luogo in cui trovansi le M.M. convertite di questo Conservatorio rispetto massime dell'essersi rese più numerose, viene terminato di fare l'acquisto della casa contigua di ragione di Giulio Preti » (36).

L'attuale fabbricato sorse nel 1795 su disegni degli architetti Donegani e Merlini (37) sull'area della casa lasciata dalla contessa Gambarà e di altre tre casette cui si aggiunse, nel 1800, una casa con giardino lasciata da Luigi Fausti.

Nel 1804 la direzione dell'Istituto fu demandata ad un Governatore e a cinque Presidenti.

A sua volta, nel 1833, il Governo austriaco affidava la gestione del patrimonio ad un amministratore stipendiato e la direzione ad un Direttore.

Nel 1862 l'amministrazione veniva conglobata nella Commissione degli Orfanatrofi che delegò alla direzione uno dei suoi membri, analogamente a tutti gli altri istituti concentrati in essa.

Fra i direttori gratuiti si devono ricordare il cav. Antonio Damiani, l'avv. Gian Giacomo Farisoglio, il rag. Silvestro Rosa, Emanuele Barboglio, Gerolamo Gafforini.

E' chiara però la decadenza dell'Istituzione soprattutto sul piano finanziario. Numerose infatti sono le richieste di riduzioni di legati di messe.

Tuttavia, non era venuto meno il fervore delle ospiti. Nel 1838 le « Ricoverate nel Pio Luogo delle Convertite della Carità » avanzavano ricorso al vescovo di Brescia perchè accordasse loro « all'attuale loro abito [di] aggiungere il distintivo religioso dello Scapolare, e del velo bianco come avevano nella primitiva loro istituzione, stato loro tolto all'epoca della Rivoluzione bresciana ». Il vescovo monsignor Ferrari disponeva che si facesse prima uno scrutinio segreto su tale domanda « onde riscontrare liberamente la volontà di esse postulanti ».

A tale ufficio fu incaricato il canonico don Giovanni Savoldi, superiore spirituale del P. L., che vi provvide.

Il 18 settembre 1838 le « Ricoverate », riunite in capitolo, votavano tale innovazione con trentatrè voti contro tre, mancando tre suore perchè ammalate (38).

Promulgata la legge Crispi sul concentramento delle Opere Pie, l'Amministrazione degli Orfanatrofi delle Case di Ricovero pensò e ottenne, l'8 agosto 1895, di sopprimere anche l'Istituto concentrandone il patrimonio a beneficio dell'Istituto Pericolanti.

Alle ricoverate, che erano in numero di 23, fu concesso però di rimanere nell'Istituto e fu assegnata ad ognuna una pensione vitalizia di L. 0,85 al giorno, il diritto di alloggio nei locali dell'Istituto e l'uso della chiesa. Furono inoltre concessi piccoli assegni alla Direttrice, Vice Direttrice e Maestra.

Il giornali pubblicarono il provvedimento e alcuni di essi lo osteggiarono, ma il Consiglio Comunale e le autorità tutorie lo rendevano operativo con R. Decreto l'8 agosto 1895.

Il vescovo mons. Giacomo Corna Pellegrini ricorreva al Consiglio di Stato, ma si vedeva il 28 marzo 1896 respinto il ricorso col pretesto che non era stato presentato in tempo legale. Il patrimonio, ammontante a circa mezzo milione, passava all'Istituto delle Pericolanti che in pratica non raccoglieva che orfane in età degli 8 ai 16 anni.

Nel 1898 lo stabile con la chiesa, ecc. veniva acquistato per 35 mila lire dalla nobile Maddalena Girelli, dalla contessa Giulietta Moro Martinengo (39), e da suor Lorenzina Coda, una delle suore rimaste dopo la soppressione, mentre le pensioni vitalizie venivano aumentate a L. 1,30 al giorno.

L'Istituto cambiava finalità e ordinamenti. Alle 13 pensionate rimaste si aggiunsero presto altre 39 giovani che fecero rifiorire a nuova vita la provvidenziale istituzione (40).

Nasceva in tal modo il monastero del Buon Pastore con il compito di accogliere anime desiderose di vita contemplativa e raccolta, in clausura di diritto vescovile.

La provvida istituzione si dedicò soprattutto alla confezione di paramenti liturgici e delle ostie e particole per le Ss. Messe. Non mancarono anche ad essa momenti felici e tristi.

Nel 1941 furono compiuti nuovi restauri alla chiesa, così da ridonarla allo splendore primitivo.

In un'incursione terroristica scatenatasi su Brescia la mattina del 13 luglio 1944, bombe dirompenti colpivano anche il convento della Carità, demolendone in parte e uccidendo una giovane suora intenta a confezionare ostie per la s. Messa, mentre le altre religiose erano riuscite a rifugiarsi nel rifugio della galleria del Castello.

Il fatto doloroso richiamò l'attenzione della città su quel nido di pace. Attenzione che poi andò spegnendosi, mentre l'Istituto ricostruiva la propria sede e continuava la sua tranquilla e serena vita fatta di preghiera e di lavoro, in lieto servizio a Dio ed alla comunità.

ANTONIO FAPPANI

NOTE

(1) P. GUERRINI, *La Chiesa della Carità e le sue opere d'arte*. Brescia, Tip. Pavoniana, 1941, n. 6. P. GUERRINI, *L'Istituto del Buon Pastore già delle Pe-*

- nitenti e la Chiesa della Carità. *Memorie - Sventure e dolori*. In "Memorie storiche della Diocesi di Brescia" serie XII. MCMLIV Brescia 1944, pp. 153-158.
- (2) C. PASERO, *Francia, Spagna Impero a Brescia 1509-1516*. Supplemento ai Commentari dell'Ateneo di Brescia per il 1957. Brescia, 1958, p. 268.
- (3) C. PASERO, *Francia, Spagna Impero a Brescia ecc.*, cit. p. 239.
- (4) B. FAINO, *Brescia Beata*. Ms. quer. E. I. 5, p. 335.
- (5) *Ibidem*, p. 335.
- (6) *Ibidem*, p. 335 v.
- (7) *Ibidem*, p. 336.
- (8) TERESA LEDOCHOWSKA, *Angele Merici et la compagnie de S.te Ursule*. Tome I, Roma - Milano, Ancora, 1967, pp. 75-76.
- (9) *Ibidem*, p. 5.
- (10) *Ibidem*, I, pp. 58-59.
- (11) A. CISTELLINI, *Storia di Brescia*, II, p. 45.
- (12) Cfr. A. CISTELLINI, *Figure della riforma pretridentina*. Brescia 1946, spec. il capitolo "Suor Laura Mignani e Bartolomeo Stella"; P. GUERRINI, *La Parrocchia di S. Zeno*, in *Brixia Sacra*, 1916, pp. 71-88.
- (13) Sembra che sia stato il Concilio di Tolosa a dare vita alle prime comunità di convertite mentre i più sono d'accordo nel ritenere il vero fondatore di esse in un francese di nome Beltramo che ne raccolse un primo nucleo nel 1278, dandogli ad esse la regola di S. Agostino. Tale istituzione fu trapiantata a Roma nel 1520, sotto la protezione di S. Maria Maddalena e sanzionata dalla Bolla di Leone X "Salvator noster Iesus Christus" che fu poi confermata da Clemente VII nel 1525 con la Bolla "Cum ex Corpore" e dalla Bolla "Provisionis nostrae" di Paolo V del 1587. Il Concilio di Trento (Sess. XXV) esonerava le donne penitenti dalle leggi disposte per le monache e il Concilio provinciale di Milano ne lasciava libero il numero. Il compilatore degli annali fa risalire allo spirito delle Bolle papali l'ordinamento del pio luogo "essendo l'ordine della reggenza uniforme a quanto vien descritto, come pure il titolo della carità provenga dalla compagnia confraterna della Carità di Roma, che sul bel principio di quest'opera vi sia stata qualche associazione, o aggregazione e che li documenti si siano smarriti, perchè l'uniformità pare, che in certo modo lo affermi.
- (14) *Memorie della chiesa e del conservatorio delle Convertite della carità* (sec. XVI-XVII) in P. GUERRINI, *Le cronache bresciane inedite* vol. II, pp. 23, 1943.
- (15) B. FAINO, *Brescia Beata*, cit. p. 335-336.
Don Pietro Franzoni superiore della Comunità, fece porre a ricordo della contessa Laura una lapide che suona: «Qui locum hunc a Charitate intue-
ris LAURAE GAMBARAE comitissae charitatem quae fundavit conosce ci-
vitatit providentiam. Quae hospitalis a pietate praesidibus commendavit regi-
men MDXXXIX predictae Petrus Franzonus Presbiter superior posuit. Anno
Domini MDCXXXII ».
- (16) *Le memorie della Chiesa ecc.*, cit. p. 233.
- (17) *Le memorie della Chiesa ecc.*, cit. p. 233.
- (18) *Ordini e Regole...* p. 6.
- (19) *Ibidem*, p. 38.
- (20) *Ibidem*, p. 4.
- (21) *Annali del Venerando Luogo Pio delle Convertite cioè della Carità quali principiarono dall'anno 1530 e continuarono fino al 17....* vol. I, p. 10 in Archivio di Stato di Brescia, *Ospedale*.
- (22) *Ibidem*, p. 13.
- (23) *Annali*, I, p. 17.
- (24) *Annali*, I, passim.
- (25) Cfr. *Nuovo metodo da praticarsi colla recita del Santissimo Rosario dalla Confraternità dei Rosarianti nella Chiesa di S. Maria della Carità in Brescia e che si può esare anche nelle famiglie de' Fedeli Divoti*. Brescia, tip. Sterli 1865, pp. 14.

- (26) Arch. vesc. di Brescia. *Religiose*. Buon Pastore.
- (27) Di questi ultimi si leggono nella chiesa due iscrizioni. Cfr. *Memorie*, p. 168.
- (28) *Informatore della Chiesa della Madonna della Carità* aggiunto al Pio Luogo delle Suore Convertite, con l'espressione delli Obblighi delle Messe che sono in ella. Mss. quer. E. I. 11, n. 14, pp. 448.
- (29) *Annali*, I, p. 27.
- (30) *Ibidem*, p. 53
- (31) *Ibidem*
- (32) *Ibidem*, pp. 79 - 80.
- (33) *Annali*, I, p. 80.
- (34) Il 1º agosto 1748 i Presidenti raccomandano l'osservanza delle regole e specialmente del capitolo sul refettorio, dispongono "che in avvenire a quella o quelle che mancheranno d'andare in refettorio al pranzo e cena resti priva quella tale, o tali del vino nel pasto seguente ecc." salvo penitenze anche maggiori.
- (35) *Annali*, I, p. 95.
- (36) *Ibidem*, I, p. 97.
- (37) I loro disegni venivano approvati dalla Presidenza dei Pii Luoghi il 19 gennaio 1795. Cfr. *Annali*, II, p. 105.
- (38) Atto in Arch. Vesc. di Brescia. *Religiose*, "Buon Pastore". Il 25 marzo 1803 era stata registrata anche l'abiura dal Luteranesimo di tale Rosina Saluni di Giacomo e di Margherita Trippi di Brescia. *Ibidem*.
- (39) Un biglietto autografo del vescovo monsignor Giacomo Maria Corna Pellegrini registra una somma di 34.000 lire e indica la contessa Giulietta Martinengo come la custode della ricevuta della somma datata 10 settembre 1898. Arch. vesc. di Brescia, *Religiose*, "Buon Pastore".
- (40) Fino al 1935, in verità, la comunità fu diretta dall'Istituto del Buon Pastore di Torino, detto delle *Maddalene*, per poi reggersi autonomamente.

DOCUMENTI

LA "CURTIS MALOCHI" NEI DOCUMENTI INEDITI DELL'ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI LONATO

Nel libro decimo delle *"Memorie Storiche Lonatesi"* J. A. Cenedella narra che, nel febbraio del 1339, quando Lonato fu completamente distrutto dalle soldataglie tedesche capitanate da Ladrasio Visconti, andarono dispersi tutti i documenti antichi conservati dalla comunità. Si salvarono solo alcuni atti fondamentali (diplomi imperiali e bolle papali) ed alcune pergamene contenenti istrumenti notari di beni immobili che egli, tuttavia, non ebbe modo di esaminare perchè del contenuto di questi ultimi non si trova cenno di sorta nella sua importante opera (1) che rimane, ancora oggi, l'unica vera e completa fonte di storia lonatese, scritta sulla base di una seria ricerca documentale, anche se presenta molte lacune ed inesattezze che ora è possibile colmare e correggere.

Il Cenedella lamenta, ad esempio, di non aver potuto documentarsi sulla distruzione di Lonato del 1339 e rimanda il lettore all'unica fonte che ne faccia cenno, oltre al Muratori (2), quella del rev. Andrea Parolino, nella « Succinta informazione dello stato della terra di Lonato, avanti e dopo le sue rovine » scritta intorno alla metà del 1600 (3). Sappiamo oggi che detti documenti si trovano, inediti, presso l'archivio civico di Brescia, filza 1088 (4).

Le pergamene relative all'acquisto di beni immobili da parte di privati, portanti date anteriori al fatale 1339, sono, invece, conservate presso l'archivio storico del Comune di Lonato, faldone n. 1, inventariate come « istromenti estranei e testamenti ».

Il 1339 fu, per Lonato, l'anno zero. Tutti i documenti che portano date anteriori, sfuggiti alle « depopulationes et incendia, necos et alia damna quam plurima » di quell'anno di disgrazia, devono essere considerati cimeli preziosi. La « teutonicorum scelerosam comitivam » lasciò Lonato rasa al suolo (5). Si ricordi che è di quell'anno anche la distruzione della antica chiesa Collegiata di S. Zeno.

La « filza » di pergamene del faldone n. 1 dell'archivio comunale di Lonato, precedenti al 1339, ne comprende venti.

Eccone un breve regesto :

- 1) 13 FEBBRAIO 1257: « Atto con il quale Bonomino acquista da Ambrosino, entrambi da Lonato, alcune pezze di terra poste in territorio di Lonato, una sita in contrada "ad manezanum", una "ad via senterorum", una, arativa, "in campum pozzeli" ».
- 2) 14 GENNAIO 1260: « Originale dell'atto con il quale Turrello vende a Castiono, entrambi di Castiglione delle Stiviere, una pezza di terra sita in contrada "Valle Foclini", in "curte Malochi" ».
- 3) 14 MARZO 1271: « Istrumento notarile col quale certo Ziliolo acquista da Adalgisia, entrambi da Lonato, due pezze di terra, una "a mane" ed una "a monte" del Monastero di Maguzzano. Quest'ultima in contrada "ad roynam" ».
- 4) 6 OTTOBRE 1277: « Lonado Galina acquista da Marco Ziliano, entrambi da Lonato, una pezza di terra boschiva in contrada "Rasiulo" (Rilosa) ». L'atto è redatto dal notaio Spighensich in Lonato, "in platea Corobij" ».
- 5) 6 FEBBRAIO 1278: « Lonado Gallina acquista da Marco Ziliano una pezza di terra boschiva sita in contrada "ad tugorium" ».
- 6) 8 GIUGNO 1278: « Gli stessi compravendono una pezza di terra "arativa et olliativa" sita "ad montesellum de malconsegio" ».
- 7) 2 NOVEMBRE 1290: « Compravendita fra Monachino Ongarini ed Aimerico Ghiselli di una pezza di terra "olliativa" in contrada "ad terminoni" ».
- 8) 9 FEBBRAIO 1294: « Compravendita fra i fratelli Zocchi e certo Mayolo di una pezza di terra posta in contrada "Malochum" ».
- 9) 29 LUGLIO 1304: « Atto complesso che comprende l'acquisto di vari beni immobili da parte del Console del Comune di Lonato. Fra l'altro: "una doma" (una casa) in Lonato, contrada "Carubij" (6); orto "ad casalem sive montem castioni", territorio di Lonato; un piè di terra sita "ad runchos"; altra terra "ad pratha"; altra "ad fortem dictus tertatorum"; altra "in valle prethasa" ».
- 10) 11 MARZO 1308: « Bordisio Morelli e Bontempo da Lonato compravendono due pezze di terra olivata, una in contrada "Taramoyti", l'altra in contrada "Gitaldoni" ».

- 11) 24 APRILE 1308: « Compravendita di una pezza di terra sita in Lonato, in contrada "paylovetto" ».
- 12) 22 FEBBRAIO 1311: « Pasino Fogarino acquista da Venturino da Maguzzano una pezza di terra boschiva sita in contrada "malochi", territorio di Lonato.
- 13) 24 APRILE 1311: « Delaido da Lonato acquista una pezza di terra arativa posta "in campagnola post montem" ».
- 14) 2 APRILE 1312: « Mattia Arighetti, detto Monaco, vende ad Alvarisco Segala una pezza di terra "ad pratum Fogarij" ».
- 15) 2 MAGGIO 1331: « I Monaci di S. Salvatore in Brescia fanno investitura a Giacomo Barotti di una pezza di terra arativa et olivata, sita in Lonato, "ad Runchos" ».
- 16) « Permuta fra Marchesino di Lonato ed Adamo Somelli di una pezza di terra "a mane Monasterium de Maguzzano" con altra "ad prethamantelis". L'atto è stipulato in Lonato, in "platea Coruli" » (7).
- 17) 13 SETTEMBRE 1333: « Compravendita fra Venturino Foglia e Martino Resni di una pezza di terra sita in Lonato, in contrada "Visnago sive ad montem francum" ».
- 19) 1335: « Compera di una terra olivata "ad via molini sive ad cassethas", "ad curlas", ad viam Santi Damasi ».
- 19) 18 NOVEMBRE 1336: « L'abate di Maguzzano investe Domenico Pelizzoni di una "pezza di terra sita in Lonato" in contrada "Garignano" ».
- 20) 26 LUGLIO 1337: « Abacco Bragoldi acquista una pezza di terra sita in Lonato, in contrada "ad Malochum" ».

La ricerca dei toponimi contenuti in questi documenti è di grande interesse per la storia locale e particolarmente illuminante mi sembra la notizia che ci fornisce la pergamena n. 2, che al termine unisco in copia e traduzione, dove è citata la "curtis" di Malocco (8). Essa ci permette alcune considerazioni sulla originaria formazione dei centri abitati del territorio lonatese, con riferimento alla organizzazione della proprietà romana, della quale è rimasto il ricordo in molti toponimi del luogo e nei reperti archeologici delle "villae" di epoca imperiale di Monte Mario e di Pozze, ed alle trasformazioni subite dalla proprietà fondiaria durante i secoli bui dell'alto medioevo, sotto l'incalzare delle invasioni barbariche.

Anche se questo è l'unico documento che ci dia notizia della esistenza di una "curtis" in Malocco, mentre in tutti gli altri (9) "Malochum" è citato solo come "contrata", la frequenza dei riferi-

menti a questa località ci fa comprendere che essa ebbe notevole importanza nell'alto medioevo.

Sappiamo che, dopo le invasioni barbariche, della precedente economia agricola romana rimase ben poco. Dopo il mille, anzi, col feudalesimo, i piccoli proprietari, sfuggiti alla rapacità dei barbari conquistatori, rimasero ben pochi.

Anche a Lonato si formarono le grandi proprietà monastiche (S. Martino, S. Zeno e Maguzzano) e quelle dei grossi feudatari (Bocacci del Venzago). Della presenza dei Longobardi in Lonato e dintorni vi è traccia manifesta nella toponomastica. Sono di origine longobarda i nomi di Centenaro (10), Gazzo, Venzago, ecc.

Dell'antica economia curtense, Malocco, nel 1260, rimane un residuo a se stante che sopravvive ad una nuova società urbana che, nel frattempo, assunta alla organizzazione politica del libero comune, ha eliminato le vecchie strutture. Si osservi, fra l'altro, che la "curtis" di Malocco, nel documento in esame, non viene espressamente attribuita nè al territorio lonatese nè a quello di Castiglione delle Stiviere. E questo giustificherà, un paio di secoli più tardi, il sorgere di varie ed annose contestazioni sui confini fra Lonato e Castiglione. Nella definitiva transazione del 16 ottobre 1492, con la quale la controversia venne composta, venne riconosciuto ai castiglionesi il diritto di derivare acqua proprio dalla fonte di "Valle Flochini" (nel 1260 in "curte Malochi") per abbeverare il bestiame (11).

Altre considerazioni suscitano due passi del documento: quel chiaro termine "curte Malochi" e la dichiarazione del venditore Turrelus di vivere secondo la "lege longobarda" cedendo il bene "in perpetuum et liberum et expeditum alodium".

Sappiamo che la "curtis" costituiva, nell'alto medioevo, lo spazio chiuso entro il quale stava l'edificio che era il centro di un possedimento stesso, cioè il complesso di terre e poderi e case costituenti una unità fondiaria o un villaggio. Non v'ha dubbio che il cosiddetto sistema curtense si innestò direttamente alla precedente organizzazione economica unitaria della grande proprietà romana ed in particolare a quella delle "villae" dell'età imperiale (Monte Mario, Pozze), con le modificazioni determinate dalle nuove esigenze e consuetudini dei popoli barbarici che portarono uno sconvolgimento generale con i loro insediamenti nell'ordinamento territoriale rurale.

Non sempre la "curtis", nella successiva età feudale, assunse poi il carattere di rigida e completa autonomia ma rimase spesso

semplice centro di produzione e scambio di prodotti agricoli, nell'ambito della grande proprietà laica ed ecclesiastica.

Quella di Malocco sembra aver conservato, tuttavia, una certa autonomia giurisdizionale e territoriale, scomparsa non si sa quando, ma che si può ritenere ancora esistente alla data di redazione del documento, cioè nel 1260. Fu, forse, questa sua certa autonomia che permise di conservare in luogo una entità notevole di proprietà privata libera ed assoluta (alodium), come dimostra la frequenza degli atti di compravendita di beni fondiari nella zona.

Il venditore, che dichiara di vivere secondo la legge longobarda (12) cede il bene in piena e libera proprietà, cioè non legata ad oneri pubblici o privati, in antitesi al feudo o beneficio feudale, terre possedute per concessione del signore.

Si può anche pensare che il venditore Turello fosse un discendente di quella stirpe longobarda che venne lentamente assorbita nel tessuto sociale con substrato latino che ebbe il sopravvento quando finirono le ondate barbariche.

Un'ultima considerazione. Della attuale frazione di Esenta, che non è una filiazione diretta della antica corte di Malocco, come si potrebbe pensare, troviamo le ragioni della sua nascita legate alla citata transazione del 16 ottobre 1492, che risolse la questione di confini fra Lonato e Castiglione delle Stiviere (13). La sua origine, che il nome stesso di Esenta chiaramente indica, cioè terra esente da dazi, è dovuta al fatto che, fra gli altri patti stipulati in quella occasione, si stabilì di creare, fra le Bocche di Malocco ed il confine di Castiglione, per "ducentas perticas", una specie di terra di nessuno dove non si poteva costruire « arx aliqua seu turris, aut aliud edificium, ad usum belli, sed inedicatum perpetuo remaneat spatium descriptum ». Questi fondi vennero dichiarati, nell'occasione, « liberi et immunes ab omni angaria, tam reali quam personali et mixta, et imbotato, ecc. » ed i coloni che si fossero insediati in dette terre vennero dichiarati « exenti et immunes ». Il territorio cuscinetto così creato venne posto, per le cause tanto civili che criminali che miste, sotto la giurisdizione del Podestà di Brescia.

Questa, dunque, l'origine di Esenta che, sebbene ricadente in territorio di Lonato, ebbe, nei secoli successivi, indipendenza giurisdizionale ed ecclesiastica dal Capoluogo.

Richiamandosi all'antica convenzione del 1492 ed anche in relazione al fatto che i parrocchiani di Esenta si erano pronunziati in senso favorevole, il Comune di Castiglione, durante il regno italo-

fece un ultimo tentativo per aggregarsi la frazione di Esenta, ma senza successo (14).

Nel 1654 troviamo l'oratorio di S. Marco « in contrata Exemptae », compreso nel vicariato ecclesiastico di Castiglione delle Stiviere, al quale rimase unito fino al 1784, quando Castiglione si staccò dalla Diocesi di Brescia per passare sotto quella di Mantova (15).

Nel 1784 la Chiesa di S. Marco di Esenta venne assegnata alla parrocchia di Calcinato e rimase così nella Diocesi di Brescia perchè il Vescovo di Mantova non volle accettarla, essendo le sue poche case situate al di sopra dell'antica strada di Mastino Cane, che segnava il confine fra la repubblica di Venezia ed il ducato di Mantova (16).

Nel 1793 il Vescovo Nani impose al beneficio prepositurale di Calcinato l'onere di mantenere il Curato dell'Esenta, che veniva però eletto dalla vicinia locale. La parrocchia venne eretta dal Vescovo mons. Girolamo Verzeri con decreto 8 dicembre 1881, sotto il titolo di S. Ottavio Martire e fu abbandonato il titolo antico di S. Marco evangelista (17).

LINO LUCCHINI

(S. T.) In Cristi nomine, die dominico XIII^o exeunte januario. In Castiono, in domo Benvegnuti notarii infrascripti. Praesentibus Mantegnuto et Brexano fratribus et filiis quondam Tanserii eiusdem loci Castioni, testibus rogatis. Ibiq; Turrellus filius quondam Damesmani de Castiono, qui lege longobarda vivere professus fuit, pro decem et VII soldos imperiales quos dominus confessus fuit se accepisse a Castiono filio Guidradi de Castiono finito pretio infrascripte venditionis, renuncians omni exceptione non numerate et non accepte pecunie et quod nullo tempore eam opponet sub parte (?) ei extipullata promissa alteris tante quantitatis fecit ipse Turrellus datum nomine venditionis ad perpetuum et mundum et liberum et expeditum alodium dicto Castiono. Nominatim de una petia terre arative seu alodii que est una bibuca iacente in curte Malochi in contrata que dicitur in valle Foclini. Cui coheret a mane heredes quondam domini Discatiati Clerici de Castiono. A sero via. Tali modo fecit dictus Turrellus hanc venditionem quod dictus Castionus et eius heredes et cui dederit vel habere statuerit in perpetuum habeant dictam petiam terre et de ea faciant quicquid voluerint iure perpetui et non impediti et liberi alodii sine alicuius eotraditione cum omni iure et actione et ratione, ingressionibus et regressionibus viis terminis et confinibus et ussibus eis pertinentibus. Nulli vendita donata alienata seu tradita nisi ipsi emptori dando cedendo et mandando ipsi emptori omnes actiones et rationes et iura reales et personales utiles et directas (...) competentes et competituras seu competitura in dicta petia terre et ipsius occasione et contra omnes personas constituendo eum in locum suum ut in suam rem propriam provideri (...) tam in agendo quam in solvendo (?) et constituit dictus venditor se possidere dictam petiam terre nomine dicti emptori et statim dictus emptor inter diem X omni possessione (?) dicens ne ultra possideat nec

de ea se intromittat quia vult per se de cetero corporaliter possidere. Item promisit dictus Turrellus venditor per se et suos heredes stipulantes dicto Castiono emptori et suis heredibus et cui dederit predictam venditionem ad omni persona seu personis expensis suis venditoris perpetue (...) guarentare, tam si ipse emptor non incoret quam si incorerit cetero pacto expresso inter eos facto stipullato valato sub duplicis et totius dampni et omnium expensarum sicuti pro tempore fuerit meliorata aut valuerit sub examinatione bonorum hominum in consimili loco et pronuntiavit etiam dictus venditor omni decemptioni ultra dimidiam iusti pretii et ad hoc omnia et singula antedicta (?) et de (...) dictus Turrelus venditor obligavit dicto emptori se personaliter et omnia sua bona presentes et futura pignorari.

Anno domini millesimo CCLX indictione tertia.

Ego Benvegnutus de Castiono sacri pallatii notaribus interfui et scripsi.

N O T E

- (1) Manoscritto presso la Queriniana di Brescia. Copie dattiloscritte presso la Fondazione Da Como ed il Comune di Lonato.
- (2) MURATORI, *Annali d'Italia*, Vol. VIII, pag. 166.
- (3) Il manoscritto originale è conservato nell'Archivio parrocchiale di Lonato.
- (4) G. LONATI, *La Pieve ed il Comune di Maderno*, pag. 80, nota 3.
- (5) G. LONATI, op. cit.
- (6) L'attuale via Corobiolo?
- (7) L'attuale piazzetta di Borgo Corlo?
- (8) Da "malus locus", forse luogo poco salubre, in contrasto con i luoghi ameni "loca amoena" di Monte Mario e Pozze?
- (9) Il n. 8), n. 12), ed il n. 20).
- (10) Le sculdascie longobarde, formate da cento fare (famiglie), erano governate da un "centenaro".
- (11) E. ONDEI, *Storia di Castiglione delle Stiviere*, pag. 88.
- (12) E' questo l'unico dei documenti sopraelencati, nel quale si professa di vivere "lege longobarda", tutti gli altri sono stati stipulati secondo "lege romana".
- (13) Copia autentica di questo documento è conservata anche presso l'archivio del Comune di Lonato (f. 1, filza 2, n. 31).
- (14) E. ONDEI, op. citata, pag. 221.
- (15) E. ONDEI, op. citata, pag. 198.
- (16) P. GUERRINI, *Atti della visita pastorale del Vescovo Bollani*. Vol. III, p. 153, nota 3.
- (17) P. GUERRINI, op. citata, p. 153, nota 3.

COMUNICAZIONI E NOTE

NOTE SUL COSSALI

Antonio Bruno Passamani che, per ultimo in ordine di tempo — ma con un intervento molto documentato ed equilibrato, e ricco di intuizioni critiche — si è occupato del fecondissimo e discontinuo artista orceano (1), non ha potuto prendere in considerazione — per una dimenticanza o una carenza della letteratura artistica relativa al pittore — un importante gruppo di tre opere ubicate in tre distinte chiese di Soncino: in S. Giacomo, nella parrocchiale di S. M. Assunta, e in S. Paolo.

Il loro rinvenimento — che devo alla squisita sollecitudine con la quale mi invitava ad occuparmi delle opere d'arte di Soncino il dott. Mario Soardi, che qui pubblicamente ringrazio, — ed il loro esame rivestono una importanza, forse non marginale, non soltanto ai fini di una interpretazione, pur sempre utile (2), del catalogo del maestro, ma anche in ordine alla conoscenza ed alla documentazione di un momento della sua agitata e turbinosa esistenza di artista "maudit" e scavezzacollo, e che, tra un dipinto e l'altro (e ne deriva purtroppo spesso una stesura eccessivamente frettolosa ed una cura formale incostante!) riusciva ad invischiarsi nelle più impensate vicende giudiziarie e delittuose.

Si sa che proprio a seguito di uno di questi fatti il Cossali dovette trasferirsi a Cremona, nel cui Municipio si conserva una sua *Caduta della manna nel deserto*; ma ancora non si sapeva di questo suo operare nel Cremonese, al limite dei domini Veneti, e poco distante dalla sua patria orceana.

La prima opera è un *Cristo che cade sotto la Croce* (foto 1), collocata (provvisoriamente) al primo altare di destra della chiesa di S. Giacomo, al di sopra del celebre gruppo statuario della Deposizione — della seconda metà del Quattrocento — da poco restaurato. Anche la tela del Cossali è stata restaurata di recente (1962) (3), e oggi presenta i caratteristici rossi smaglianti del maestro, con una vivezza un po' cruda. Misura cm. 290x180, ed è firmata: GRATIUS, in basso a sinistra con vernice nera e lettere piccole; ma uno stemma ed una scritta mutili in basso a destra mi fanno pensare ad un rita-

glio, o forse semplicemente ad un occultamento causato dalla nuova cornice, del cognome che avrebbe potuto trovarsi sotto il nome. In essa, con molto spreco di colori vivaci, e larga orchestrazione di chiassose comparse, l'autore ha rappresentato il pio avvenimento del Cristo che, caduto sotto il peso della Croce, viene asciugato nel volto dalla Veronica. Ma, il gruppo di questi personaggi è come sovrapposto ed avulso dallo sfondo della folla che si urta, strepita, si azzuffa, e questa impressione è originata sia dalla qualità della pittura che è diversissima (e molto superiore nei due personaggi in primo piano), sia dal contrastare dell'atteggiamento composto e pietoso dei primi con lo scomposto affastellarsi degli altri.

Questi personaggi, che costituiscono il secondo piano del quadro, si muovono, processionalmente da destra a sinistra, e dal basso verso l'alto, sullo sfondo di un rosseggiante castello (a destra), e sono osservati da due donatori genuflessi, che sono due grossolani ritratti. Quattro dei personaggi di questa folla truce e trucoletta montano altrettanti cavalli, di cui uno, intero e ben disegnato, ma atteggiato in maniera innaturale ed accademica, si impone alla vista per un colorito straordinariamente splendente che assume tonalità preziose bianche e argentee, e mi ha richiamato alla memoria un simile cavallo in un *San Martino* nella omonima chiesa di Ponte Zanano, di cui tornerò a parlare prima di concludere queste brevi pagine.

Ora, tornando alla Veronica, è da notare almeno il suo volto dolcemente piegato e rappresentato con non trascurabile finezza da un pennello già abile, impiegando la consueta tipologia femminile, carnosa e compatta, cossaliana, di sapore veronesiano o, più, tinto-rettesco, scorciata dal basso verso l'alto, che spicca su una veste sontuosa verde e arancione.

Il Cristo invece è avvolto in ampia veste di un rosso cardinalizio, nettamente stridente coi colori della Veronica; ma si ingentilisce per un bel volto, più pensoso che addolorato, replicato anche sul bianco velo sorretto dalle mani della donna.

Nel complesso l'opera appare piuttosto disordinata ed affrettata, estremamente discontinua nei singoli brani pittorici, e tale che farebbe pensare agli interventi di un aiuto inesperto e impacciato accanto all'impronta inconfondibile del consumato mestiere del maestro, se non si avessero presenti troppe sue opere irrimediabilmente compromesse da una endemica fretta (4).

La seconda opera è una *S. Rosalia e committente*, dipinta a olio su tela (cm. 258x175); conservata nel coro (a destra) della

Parrocchiale di S. Maria Assunta, senza firma e senza data.

Rientrano chiaramente nel gusto del Cossali le tipologie femminili, eseguite con cura.

Nel mezzo della tela, la Santa, in ricco abito verde-azzurro e dorato subisce il martirio che le viene inflitto da un robusto carnefice, alla sua destra. Questi, rappresentato ignudo nell'atto di piegarsi in avanti per conficcare il chiodo nel petto della Santa (5), è disegnato e colorito con quei toni bruni che il nostro pittore aveva assimilato dal Tintoretto, e anche il suo atteggiamento rimanda a quelli inconfondibili dei nudi virili del maestro veneto.

Alla sinistra — nel primo piano del quadro — una donna in veste amaranto si piega verso la scena torcendo la bella testa, modellata a superfici compatte, piene e fortemente ombreggiate, e scorciata di traverso dal basso verso l'alto, in una posa piuttosto artificiosa.

In secondo piano si muove una piccola folla di personaggi sullo sfondo di una architettura paolesca, con un cielo terso e luminoso. Sopra la testa della Santa volteggia un angioletto con la palma e la corona del martirio (6).

L'impasto dei colori è ricco e vivace, ma modellato con buon gusto e con tonalità abbastanza fuse e scelte con una certa cura; così come sono accurate le figure e i tagli della scena che, per molti particolari e non poche « invenzioni » parrebbe paolesca: manca quel gusto così eletto e prezioso che è proprio del Veronese quando dispone i personaggi e, soprattutto, manca la seduzione dei suoi colori smalzati e rarefatti, il fascino dei suoi verdi gemmei e dei suoi blu e azzurri luminosi per riflessi freddi e artificiali. Qui al contrario abbondano i rossi e i gialli, oltre ai bruni delle terre, che conferiscono al dipinto tonalità più calde ma anche un poco più volgari (7).

Il terzo dipinto è una *Conversione di S. Paolo* (foto 2) a olio su tela (cm. 285x213), conservata nella sacrestia della chiesa di San Paolo in via Borgosera, discretamente conservato e di qualità buona in alcuni brani.

Il Santo a destra cade teatralmente da un monumentale cavallo bianco; egli è paludato da un mantello rosso-violetto e in una cotta azzurra. Tende la mano verso il Cristo, che compare — in alto — in mezzo alle nuvole, fra angioletti.

A sinistra, un soldato assiste alla scena, dietro la quale, in secondo piano, uomini e cavalli si muovono sconcertati e tumultuosi

per il prodigio, sullo sfondo di un paesaggio e cielo veronesiano, con l'architettura di una città.

Sulla sinistra sventola una grande bandiera rossa. Nella tela — che è discretamente conservata, pur se troppo afflosciata — predominano i rossi, i rossi-viola, gli azzurri pallidi, i gialli, legati fra loro in tonalità prevalentemente calde e pastose.

Gli stessi pastosi e piacevoli colori sono nel S. *Martino*, datato (in basso, a sinistra) 1609, che costituisce la pala dell'altare della piccola chiesa di S. Martino a Ponte Zanano, un tempo cappella privata degli Avogadro (8), e poi, essendo stata ampliata, pieve del villaggio, fino all'erezione dell'attuale parrocchiale.

Nel centro è rappresentato S. Martino, in armatura, gualdrappa rossa e oro, e mantello di un bel rosso cardinale tendente a toni e sfumature violette, più volte impiegato dal Cossali, anche, come qui, con effetti un poco marchiani. Egli impugna una spada, con la quale si accinge a tagliare il mantello. In basso, a destra, è collocato il povero inginocchiato. Al di sopra di questa scena — in mezzo alle nuvole scure, su sfondo giallo splendente, introdotte a Brescia dalla Emilia dal Bagnatore, e impiegate anche dal Bona — è effigiata la Vergine col Bambino, con S. Martino Eremita e San Martino Vescovo (9). Ma ciò che più colpisce l'attenzione del visitatore è il cavallo grigio, statuariamente modellato, sul quale è impostata la figura del Santo. L'animale ha una gamba alzata in posa accademica e innaturale, ma è disegnato con molta nobiltà, e, soprattutto nei particolari che ho menzionato, e nello splendore del colorito, ricorda con precisione il cavallo più grande del dipinto del *Cristo che cade sotto la Croce* a Soncino. Dietro il suo muso, a sinistra, si intravede un paesaggio con una casa di gusto nordico.

Il dipinto, nel complesso, ha una sua coerenza compositiva e, senza attingere a risultati di autentica poesia, dimostra una discreta abilità di mestiere. Collocabile senz'altro nell'area che sta tra il Manierismo e il Barocco bresciano, senza partecipare in modo deciso e inequivocabile di nessuno dei due stili (ma forse più del secondo che del primo), mi fa pensare, in modo particolare, a due personalità artistiche: al Cossali, come accennai sopra, del quale conserva la maniera in alcune parti; e a Marco Richiedei, al quale rimanda il rotondo plasticismo ed il largo eclettismo, che del resto questo secondo artista aveva in comune con il primo (10).

Ora, prendendo in esame un gruppo di inediti, e dovendoli evidentemente collocare nell'arco temporale dello svolgimento arti-

stico del loro autore e — ciò che più conta — nell'arco di tempo della sua maturazione artistica, s'imporrebbe forse, anche per le implicazioni non marginali che questi dipinti hanno con altri già largamente conosciuti, un giudizio più esteso e forse anche complessivo, una formulazione critica, cioè, del giudizio di valore che si intende esprimere riguardo ai risultati stilistici ed eventualmente poetici, cui approdò l'operoso artista.

Già abbiamo detto, in apertura di queste brevi note, che un rilievo si impone subito, anche dopo una non troppo approfondita lettura delle opere del maestro: la discontinuità irritante dell'esecuzione con la quale opere dello stesso periodo vengono irrimediabilmente compromesse nel loro complesso od in qualche loro parte, sicchè sembra che al Cossali manchi una costante mancanza di tempo, o una ansia costitutiva di finire presto (tutt'altro che infrequente negli artisti) impedisse un livello qualitativo apprezzabile. Insomma, per parafrasare in senso negativo il Thomas Mann di *Morte a Venezia*, non sembra che si possa accettare la firma del nostro pittore come sigla indiscutibile di buona qualità e di dignitosa esecuzione; anzi, al contrario, bisogna esaminare tela per tela per salvare i brani pittorici belli ed espressivi dal silenzio cui lo condannerebbero le parti più truculente e volgari.

Ma, detto questo, la personalità del Cossali è ben lungi dall'essere compresa o anche solo intuita a fondo; perchè, in effetti, nelle sue opere non manca l'inconfondibilità del tocco del pennello, del tono del colore, del taglio della scena, per cui un artista si distingue da un artigiano. Un suo linguaggio originale e personale egli se l'era creato, pur sfruttando l'assimilazione delle più svariate indicazioni pittoriche, e pur partendo da posizioni di largo eclettismo, della « via di mezzo » che gli imputa il Passamani. Anzi, il suo stile è così inconfondibile che anche uno studioso di cultura vastissima, ma non specializzata in questo campo, come il Guerrini, poteva dire di non avere dubbi quando si trovava di fronte ad uno dei suoi dipinti anche se non era firmato (11).

Ora, si potrebbe liquidare la questione attribuendo le cose che meno piacciono, quelle frettolose e brutte, alla responsabilità di un aiuto scadentissimo.

E' possibile. Ma si deve davvero e seriamente pensare che un artista, che godeva anche di una certa fama, avesse sempre e solo appresso aiuti così incapaci?

Eppoi, quando un artista sigla con la propria firma un dipinto, anche se vi hanno collaborato altri, se ne assume la responsabilità; altrimenti, se è un artista serio, preferisce l'anonimato della bottega.

Io credo che le ragioni dei risultati non sempre eccellenti del Cossali vadano ricercate più a monte; nella stessa sua formazione spirituale e nel suo temperamento tanto esuberante quanto poco incline all'affinamento ed al ripensamento necessari alla nascita, non dico del capolavoro, ma anche, più semplicemente, dell'opera poeticamente espressiva.

Eppoi, le mie perplessità verso questo artista non si limitano a quelle che ho sopra espresso: c'è anche in lui una costante di « innaturalità » e di artificio, e la sua quasi orgiastica inventiva è veramente monotona perchè impiegata sempre e solo nella direzione di una insuperabile teatralità, anche quando il soggetto stesso richiederebbe un dosaggio ben altrimenti calcolato ed equilibrato.

Non c'è quasi in lui il senso della riflessione meditata, della intimità, del mistero; non ci sono in lui i sentimenti religiosi che dovrebbero essergli suscitati dai temi sacri che così frequentemente affronta. Egli preferisce dilatare le sue composizioni su vaste tele; riempirle di colori caldi e forti, che trovano, a volte, una loro coerenza tonale, ma altre volte stridono per la violenza che viene loro usata o per la disarmante banalità degli accostamenti scelti; ed ama fuori di misura la « macchina » scenografica teatralmente intesa, come mezzo espressivo, che però male si adatta a tutte le evenienze.

C'è dell'altro: le figure poste a fare da quinta per coprire i « buchi » rimasti scoperti nella composizione sono veramente troppo numerose, e le loro pose sono francamente poco convincenti, trasportate, così come sono, dal Veronese o dal Tintoretto.

Egli avrebbe forse potuto raggiungere risultati più convincenti dipingendo di meno e meditando un poco di più su quanto faceva; ma si sa che una storia delle ipotesi non serve a nessuno.

Rimane allora qualche buona ragione per studiare ancora oggi questo artista, al di là delle ragioni che spingono al controllo ed alla revisione critica della storia dell'arte bresciana fra Manierismo e Barocco, di cui il Cossali è un importante momento?

Rimangono i brani più accurati e meno enfatici, che ho fatto rilevare, qua e là, esaminando queste poche opere, e la *Presentazione al Tempio* di Gussago, e quelli — molti — che si potrebbero rile-

vare da un esame completo, in uno studio più minuzioso e più vasto.

Eppoi rimane la sua larga cultura pittorica, che meriterebbe uno studio a parte — e certamente fecondo e interessante — utile per l'ambiente lombardo e veneto del periodo, in cui il Cossali si mosse con disinvoltura e sicurezza; e rimane l'indiscutibile mestiere che può sempre interessare gli specialisti, anche se ai profani dice sempre veramente poco.

Più di questo mi pare sia difficile trovare nelle sue « faticate » tele: non mi pare di vedervi poesia vera, nè forza interiore.

Rimane forse, più interessante delle sue opere, la vita avventurosa e piena di fascino, attorno alla quale la fantasia popolare aveva costruito storie oscure di nefandi assassinii e parricidio, in tempi recenti ridimensionate in parte dal Guerrini, che ne scoprì l'atto di morte — avvenuta il 4 dicembre 1629, presumibilmente per cause naturali — presso la parrocchia di S. Agata (12), (13).

LUCIANO ANELLI

NOTE

- (1) Cfr. " *Storia di Brescia* " III, 1963, pp. 595-97, che costituisce il maggior contributo critico all'arte del Cossali e, per oggi, quello definitivo.
- (2) Al catalogo del Passamani va aggiunta, oltre ai dipinti trattati in questo articolo, una *Presentazione di Maria al Tempio*, a Gussago, che ho preso in esame in articolo apparso sul numero di gennaio - febbraio di " *Brixia Sacra* " (1971).
- (3) Non possiamo valutare la portata dell'intervento, non avendo potuto vedere personalmente la tela prima del restauro nè una sua riproduzione fotografica.
- (4) Poichè dimostra padronanza di mezzi espressivi, è collocabile non prima — e forse più tardi — del 1600.
- (5) Cfr. *Legenda Aurea*.
- (6) E' tipico del Cossali.
- (7) La tela nel complesso è assai ben conservata.
- (8) Uno stemma marmoreo è sull'elegante portaletto.
- (9) La tipologia della Vergine ricorda, alla lontana, una *Vergine col rosario* nella parrocchiale di Marmentino.
- (11) Personalmente, invece, alcuni dubbi su sue opere non firmate mi sono restati.
- (12) v. *Il pittore di S. Carlo* in " *Memor. st. della diocesi di Brescia* " IX, Brescia 1938, pp. 232-233.
- (13) Nel corso dell'esame delle opere nella chiesa di S. Giacomo a Soncino ho reperito un altro importante gruppo di dipinti che rientrano nel gusto di Grazio Cossali. Intorno ad essi mi riservo di intervenire al più presto dalle pagine di questa stessa rivista.

* *
*

Ringrazio pubblicamente il rag. Mauro Marcolini che ha gentilmente eseguito le fotografie dei dipinti.

UNA PALA INEDITA DI POMPEO GHITTI
NELLA CHIESA PARROCCHIALE DI GHEDI

Il nostro storico Paolo Guerrini così scriveva, nel lontano 1922, a proposito della chiesa parrocchiale di Ghedi: «...ha bellissimi altari marmorei, e uno superbo di legno, quello della Scuola del Sacramento, recentemente restaurato» (1). E poi passava frettolosamente alla descrizione degli altri, quello notevole del Lucchese, cioè la famosa *Deposizione*, la pala dell'altar maggiore del Marone, ecc.

Così pure nel 1929, quando lo stesso Paolo Guerrini pubblicò "*Cronache di Ghedi - sec. XV-XVII*" (2) riprese l'argomento compiendo un breve *excursus* sulla chiesa e suoi altari, però sempre ignorando l'autore della pala posta su quel «superbo» altare di legno della Scuola del Sacramento che tanto aveva interessato il nostro dotto storico bresciano.

Da una ricerca da me condotta recentemente nell'archivio parrocchiale di Ghedi, in un fascicolo dei Debiti della Scuola, ho rinvenuto due documenti che vengono a chiarire inequivocabilmente circa l'attribuzione dell'opera.

Sono il contratto autografo stipulato il 6 dicembre 1680 fra il pittore Pompeo Ghitti ed i Deputati della terra di Ghedi (3); e la ricevuta, anch'essa autografa, dell'avvenuta riscossione del compenso pattuito (4).

Il Ghitti, oltre a soddisfare i committenti ghedesi, con questo contratto arricchì senz'altro la propria collezione di quadri e di stampe che raccoglieva nella sua casa di Marone sul lago d'Iseo (5), poichè, a parziale compenso del proprio lavoro, ritirò la pala vecchia già sullo stesso altare del Sacramento e rovinata da una «saetta» caduta nel novembre dello stesso anno (6).

Di questa precedente pala, purtroppo, nonostante alcune ricerche intraprese, non ho ancora potuto sapere altro, nè l'autore, nè il soggetto preciso, poichè l'archivio conserva ben poca cosa che non siano aridi elenchi di debiti e crediti.

Mi pare di notare in questo quadro di Ghedi una forte vicinanza d'impostazione con il *Cenacolo* di Quinzano del maestro di Pompeo Ghitti, quell'Ottavio Amigoni presso il quale il nostro pittore apprese i primi rudimenti dell'arte; impressionante la somiglianza, anche se fra le due opere sono passati ben 38 anni (7).

Ben si addicono a questo lavoro i giudizi sull'opera del Ghitti che la dott. Calabi espresse nel '35 ne *"La pittura a Brescia nel '600 e '700"* (8), e che Bruno Passamani ha confermato nella *Storia di Brescia*.

Recentemente, nel 1963, il *Cenacolo* venne tolto dal bell'altare ligneo secentesco sul quale sempre rimase dal momento della sua collocazione, e cioè la Pasqua del 1681, per essere collocato nell'abside dell'altar maggiore.

La sistemazione, se è di bell'effetto generale, lascia molto perplessi e per l'impoverimento del bell'altare che lo ospitava, per quanto riguarda le finte cornici barocche affrescate dal Trainini nello stesso 1963. Fa piuttosto meraviglia, infatti, come si sia potuta concepire impunemente una decorazione neobarocca così stridente, nella austerità classicheggiante dell'intero tempio.

ANGELO BONINI

NOTE

- (1) PAOLO GUERRINI, *La Parrocchiale di Ghedi* in "Brixia Sacra" 1922, pp. 175-176.
- (2) PAOLO GUERRINI, *Cronache di Ghedi* (sec. XV - XVII) estratto dal vol. III delle Cronache Bresciane inedite dei sec. XV - XIX, Pavia 1929.
- (3) Foglio autografo "Scritto della Pala 1680" in fasc. Debiti 1669 - 1684 presso Parrocchiale di Ghedi.
- (4) Foglio autografo "Adi 6 maggio 1681" nello stesso fascicolo.
- (5) Della collezione di Pompeo Ghitti in Marone e della sua origine maronese. Vedi: ANDREA MORANDINI, "Marone sul lago d'Iseo", Tipografia Camuna di Breno 1968.
- (6) Dal Registro degli "Homini ascritti nella Scuola del SS. Sacramento 1678-1684" annotazioni sul frontespizio interno: « 1680. La notte del 15 novembre 1680 venendo il 16 la SAETTA ha fatto del male grande in questa chiesa maximamente a questa Scuola al Altare ».
E nel libro dei Debiti 1669 - 1684 al foglio 52 e alla data 6 dicembre 1680, sotto il capitolo "Per il danno dato dalla Saetta" sta scritto: « Item lire cento cinque numerati ad Zo: Ba. Pino deputato a far accomodar la Pala e Ancona e Altare rotti dalla Saetta ».
- (7) Cfr. FENAROLI, "Dizionario degli Artisti bresciani" e B. PASSAMANI, "Storia di Brescia", Vol. III, pag. 608.
- (8) EMMA CALABI, "La pittura a Brescia nel Seicento e nel Settecento. Catalogo della mostra", pag. 49.

« SCRITTO DELLA PALA 1680.

Adi 6 dicembre 1680 in Brescia

Chiarisce la presente come il Signor Pompeo Ghitti pittore qui presente si è obligato et obliga far una pala di pittura cioè un Cenacolo all'Altare del Corpus Domini della Terra di Ghedi et che questo sia della qualità et condizioni sotto nominate.

Prima che detto Cenacolo sive quadro di Pittura sia et essere debba di lunghezza et larghezza giusto le misure datte ad'esso Sr. Ghitti cioè che occupi et compisca il sito et loco vecchio ove si ritrovava l'altra, ut questo tutto à spese si di telaro, et tela et come di colori di detto Sr. Ghitti.

2^a) Che detta Pala sive Pittura debba essere fatta con tutte quelle figure che riescano e richiedono al bisogno et à maggior laudabil forma e perfezione si di figure ben fatte come anco che queste siano fatte di colori fini.

3^a) Che l'opera et pittura suddetta si è obligato et obliga farla come così qui presente promette per la prossima santa Pasqua.

4^a) Che detta Pittura li sottoscritti Gio. Batta Pino, Paolo Moretti Pietro Lacosta, et Corbellino Corbellini Deputati della Terra suddetta di Ghedi Dar et Contar debbano al detto Sr. Pompeo scudi sessanta da berlingotti sette l'uno et questi al tempo suddetto et terminata che sarà detta opera senza alcuna contraddizione (?).

5^a) Per conto di detta opera detti signori Deputati hanno contato et numerato à predetto Sr. Ghitti scudi quindici da berlingotti sette l'uno, et in oltre resta consegnar anco dalli medesimi à predetto Sr Ghitti la pittura vecchia la quale resta valutata così d'accordi in scudi dieci che in tutto assende alla somma di scudi venti cinque che l'uno è l'altra confessa così il Sr. Ghitti haver ricevuto da detti Signori Deputati et il rimanente, che sono scudi trenta cinque doveranno esser contati al predetto sig. Ghitti come sopra detto al tempo del opera terminata che dovrà essere al tempo sopradetto della SS.ma Pasqua.

Preso fede di tutte le suddette cose sarà dalle suddette parti sotto scritto alla presenza delli sotto notati

Testi et Io GIO: PAOLO MANERA (?) ho publicato il presente d'ordine di dette parti et fui presente a testimonio.

Io POMPEO GHITTI affermo come di sopra

Io GIO BATTÀ PINO affermo quanto di sopra

Io PAOLO MORETTI affermo quanto di sopra

Io PIETRO LACOSTA affermo quanto di sopra

Io CORBILI CORBILI Deputato

Io GIO. OLIVA fui presente Testimonio

Io GIO PAOLO MAGGINI fui presente per testimonio

Io BERNARDINO BONDONI (?) fui presente a quanto di sopra. »

« Adi 6 maggio 1681. Confesso io sottoscritto di haver ricevuto dal Sig. Pavolo Moretti da Ghedi deputato della Scuola del S.mo Sacramento di detta terra berlingotti doicento et quarantacinque et questi sono per saldo dalla Pala cioè Cenacolo dico L. 245.

Io POMPEO GHITTI Pittore »

IL SANTUARIO DELLA MADONNA ADDOLORATA IN LOCALITÀ PIAZZI DI CASTELFRANCO

E' noto come la religiosità di un popolo si esprima anche e, forse, soprattutto nelle forme più semplici e spontanee.

Ne sono una riprova la pleiade di chiesette, santelle che contrappuntano le nostre montagne e pianura. E ciò è tanto più vero quando si tratta di santuari, espressioni spesso di devozione autonome da ogni superiore iniziativa e promozione. Un esempio tipico lo si può riscontrare sui monti di Castelfranco di Rogno, in località Spiazzi, dove sorge un santuario costruito per iniziativa popolare.

I prodromi dell'erezione della chiesetta si possono riscontrare in un documento esistente nell'Archivio vescovile di Brescia, secondo il quale il pro cancelliere vescovile Romualdo Tiraboschi, rispondendo il 7 marzo 1756 ad una richiesta probabilmente del parroco di Castelfranco, comunicava che per la costruzione della chiesetta era necessario lo stanziamento di una dote annua di cinque scudi per il mantenimento della chiesetta e che poteva essere assunto « principaliter et in solitum » dagli abitanti degli Spiazzi (1).

Tali indicazioni sembrano trovare un'eco risolutiva in una donazione siglata il 17 agosto 1761 e testimoniata in un documento secondo il quale:

« Essendo per fabbricarsi nella contrada delli Spiazzi, ossia Splazzi nel tener di Castel Franco un oratorio pubblico da celebrarsi Messa per commodo delli Abitori di detta Contrada e non avendo detti abitatori modo di dotarlo secondo le disposizioni canoniche, mosso da spirito e di pietà e divozione il nob. e Rev. Sig. Abb. Don Giuseppe Albrici q. m. nob. sig. Mare'Antonio Albrici di Angolo abitatore molte volte in Breno ha risoluto favorire la detta contrada nel modo infra-scritto così che vien dichiarato dalla presente scrittura voluta dalle Parti di quel valore come se fosse pubblico istrumento ».

In base a tale « istrumento », l'Albricci donava al Rev. don Giovanni Sorini, « come procuratore della Contrada di Spiazzi », un pezzo di terra « arativa e vidata » in contrada Fontana, un'altra in Castelfranco, una baita in contrada Spiazzi, un pezzo di terra in contrada Fontana, una casa in contrada Spiazzi.

Don Serini, da parte sua, si impegnava a far celebrare due messe secondo l'intenzione dell' Abate Albrici nella festa di S. Giuseppe e in una festa della Madonna (2).

Ma il reddito costituito dall' Albrici non era certo sufficiente alla costruzione della chiesetta. Un documento ci spiega le vicende ulteriori dell'erezione della chiesetta e merita, nella sua semplicità e pietà commoventi, di essere riprodotto per intero:

PROMEMORIA

« Nel paese o sia terra di Castelfranco nella valle Canonica, Diocesi di Brescia, Parrocchia, sotto il titolo di S. Pietro Apostolo, nella Vicaria di Rogno, tra le altre contrade di essa Parrocchia di Castelfranco, vi è quella chiamata Spiazzi, detta volgarmente Splazzi, con qualche numero di famiglie povere e lontane molto dalla Chiesa Parrocchiale suddetta di S. Pietro.

Questa contrada detta Spiazzi è situata nel monte più alto della Parrocchia medesima e di strade alpestri, e difficili, tanto che per li poveri abitanti non ponno mai andar tutti alla Chiesa parrocchiale li giorni feriali ad indir la S. Messa, e così pure le feste, non ponno intervenire tutti per la lontananza, e nemmeno alle Divine uffiziature.

Tanto è discosta questa contrada dalla suddetta Parrocchiale, che alli poveri vecchi, padri e madri di tenere famiglie e figlioli li riesce impossibile, e alli figlioli piccoli medesimi andar ad udir la Santa Messa, Dottrine, Fonzioni, nella Parrocchiale. Se sono poi di poca sanità provano maggior pregiudizio Spirituale.

Già anni sono, non potendo queste bone anime di tal contrada soffrire un tal spirituale e cristiano discapito si risolsero di risparmiare tutto il loro possibile, anche il vitto medesimo e con fatiche anche corporali, e loro povere sostanze di procurar il benigno permesso da chi s'aspetta, per formare in detta piccola contrada la piccolissima Chiesetta, o sia oratorio, per aver la consolazione spirituale, e temporale assieme di esser fatti degni della benigna concessione da Superiori e di poter fabricare questa piccola chiesetta per udir la Santa Messa.

Perciò il loro zelo, veramente pio e cristiano, fece fare il piccolo disegno e delli due qui ingionti scelsero il più piccolo e semplice.

Il sito a proposito in questa piccola contrada egli è d'un piccolo fondo sterile e sassoso, anzi di ferma pietra detta volgarmente *corna*.

Per dote mantenimento di questa piccola chiesetta fu assegnato dal prete Albrici qualche terreno o sia pezza di terra ivi fruttifera, ed indi altra persona, pochi anni doppo, ne aggiunse altra a questo effetto.

Il zelo e piissima semplicità di quelli poveri abitanti fece tanto, nelli scorsi anni, senza la dovuta avvertenza perchè del tutto ignoranti, e semplici che cominciarono essi a formar qualche piccola muraglia a forma di coro, e fattone così all'ingrosso una piccolissima santella già aperta e senza ordine, vi posero di poi con tutta semplicità una sacra immagine, e presa la Devozione da quel tempo, sin ad oggi vanno, così all'aria ed all'intemperie a resitar orazioni quelle povere anime, sospirando e pregando tutti fervosamente il Signore e la sua Provvidenza, che qualche anima e persona s'impegni, ad ottenere da chi s'aspetta il permesso di potere

a poco a poco fabricare questa chiesetta e ridurla a decente stato, per farvi celebrare la Santa Messa.

La situazione altissima sul monte e l'inverno tra la brevità delle giornate ed il crudele freddo ed orrendissimi giaci, e povertà di quel popolo, non li permette d'andar certamente che pochissimi di loro alla parrocchiale.

In conclusione se vi è mezzo d'ottenere benignamente il predetto permesso, lo implorano con le più ferventi preghiere, e lacrime di compassione quando possono suppire alla spesa necessaria che prima vorrebbero saperla precisamente per misurarne le loro povere forze » (3).

Il 7 luglio 1797 il promemoria veniva presentato alla curia di Brescia da don Giovanni Sorini, « sindaco ossia presidente della fabbrica della chiesetta ».

Non sappiamo quando precisamente la chiesetta fu costruita. In effetti essa non è ricordata nella visita pastorale di monsignor Gaberio Maria Nava del 1854, mentre la visita di monsignor Giacomo Maria Corna Pellegrini accenna ad un oratorio della Maternità della Vergine.

Il santuario, dedicato alla Vergine Addolorata, fu restaurato ultimamente nel 1952 e benchè ormai sia rimasto isolato sul monte fra cascine disabitate e diroccate, rimane sempre al centro della devozione mariana della buona popolazione di Castelfranco (4).

a. f.

N O T E

- (1) Archivio vescovile di Brescia. *Parrocchie*, Castelfranco di Rogno.
- (2) Archivio parrocchiale di Castelfranco.
- (3) Archivio vescov. di Brescia. *Parrocchie*, Castelfranco. Allegati i due progetti.
- (4) ANTONIO MONDINI, *Il santuario di Piazzi* in "La voce del popolo", 3 luglio 1954.
ANTONIO FAPPANI, *Il santuario dell'Addolorata di Castelfranco di Rogno*, Ibidem, 4 luglio 1971.

PADRE STEFANO DA CIVIDATE

E' certo un merito di rilievo per l'Ordine dei Cappuccini aver dato, fra molte figure eminenti di religiosi, anche quella di padre Stefano da Cividate, ritenuto santo dalla tradizione popolare e spesso invocato come tale in frangenti gravi.

P. Stefano discendeva dalla notissima famiglia Romelli, a sua volta rampollata dalla casata Simoni di Astrio di Breno e scesa a Cividate nella prima decade del cinquecento.

Nato nel 1569, appena ebbe l'uso di ragione, si sentì fortemente inclinato alla pietà, che crebbe sempre più con l'avanzare degli anni. Una carriera lunga e brillante gli prometteva il mondo, poichè, ancora in giovanissima età, aveva coronato i suoi studi, conseguendo a pieni voti la laurea in teologia.

Ma Dio lo volle per sè, strappandolo alle vanità del mondo ed indirizzandolo alla serafica quiete della religione, attraverso una delle sue recondite e misteriose vie.

In casa Romelli si faceva una festa grandiosa per gli sponsali di una figliola di quella stimata famiglia. Mentre tutti si abbandonavano alla gioia più spensierata dei divertimenti ed alle danze più eleganti e gli echi delle grida di gioia correvano per il nobile villaggio, il nostro giovane dottore si ritirò a leggere la vita di S. Francesco d'Assisi. Quella lettura lo affascinò talmente che gli fece nascere l'irresistibile brama di abbracciare la religione dei Cappuccini.

La famiglia aveva già pensato di accasare il giovane avvenente per aspetto, cortesia e cultura ad una donzella di nobile stirpe; perciò, quando conobbe i sentimenti di Martino, (questo era il suo nome di battesimo), fu sul punto di contrastarglieli, ma il giovane, che contava ventisei anni ed era di carattere fermo e risoluto, tanto fece e disse che i suoi genitori gli lasciarono seguire la strada della perfezione.

Vestito l'abito cappuccinesco, che baciò ripetutamente, ed assunto il nome di Stefano, si diede subito ad una stretta vita di penitenza da destare meraviglia nei provetti. Riprese gli studi teologici con entusiasmo indicibile, ma riserbò sempre molto tempo anche alla medita-

zione ed all'orazione, che, come continuamente asseriva, sono i cardini di una vita veramente religiosa. Durante le ricreazioni, conversava sempre con qualche confratello di argomenti religiosi.

Divenuto valente e brillante predicatore, fin da quando era diacono, affascinava dell'amore di Dio il popolo. Sacerdote, predicando il Quaresimale a Borgo S. Giacomo, un venerdì santo, protrasse la predicava per ben sette ore di seguito, senza che il popolo s'accorgesse e stancasse e rendendolo anche così commosso che le volte della chiesa echeggiavano di pianti e invocazioni: « Misericordia, misericordia, Signore! ». Tale scena di ripeté in altri villaggi, in cui si verificavano grandi conversioni e mutazioni di costumi. Ma questi frutti santi erano conseguenza non tanto della parola infocata di padre Stefano, ma degli aspri digiuni, delle flagellazioni e delle lunghe meditazioni a cui si sottoponeva prima di salire il pergamo. Egli fu inoltre prefetto apostolico nelle Missioni Retiche e ministro della provincia monastica di Brescia.

Nel 1639 lo troviamo nel convento di Edolo. La zona era afflitta da grave siccità ed il popolo, conoscendo la virtù del Cappuccino, lo pregò di esporre il SS. Sacramento, il giorno di S. Rocco, nella chiesa dei Cappuccini, per impetrare la pioggia. Padre Stefano acconsentì ben volentieri; tenne il discorso di rito con il solito ardore, al termine del quale, con gli occhi rivolti al cielo, implorò per l'intercessione di R. Rocco, la sospirata pioggia. Il cielo che poco prima era azzurro come il cobalto si rannuvolò rapidamente e in poco tempo si mise a piovere quasi a catinelle.

Il suo spirito di penitenza rasentava l'incredibile: digiunava tutte le quaresime, a pane ed acqua, come era solito fare S. Francesco e tale razione di ogni pasto gli era così familiare che con essa si nutriva la maggior parte dell'anno. Nelle solennità, al pasto aggiungeva un ciuffo d'insalata cruda, condida con solo aceto per mortificarsi ancor più. Ma, non contento di questa penuria di cibo, essendo devoto della Madonna, non ne prendeva al sabato e nelle viglie delle feste mariane.

Quanto al vestito, non ne portò sempre che uno solo, logoro e rattoppato, anche all'età di ottant'anni benchè visse in paesi freddissimi.

Nonostante tutta questa vita dedicata alla penitenza ed al bene del prossimo, pure ebbe a soffrire offese, calunnie, maltrattamenti gravi, quasi fosse un malfattore, ma non si mostrò mai offeso. Ringraziava invece Iddio, prendendo tutto dalle sue mani; ringraziava anche



1 - Gesù cade sotto la Croce, S. Giacomo, S. Giacomo, Soncino (f.to M. Marcolini)



2 - Conversione di S. Paolo, S. Paolo, Soncino (f.to M. Marcolini)

coloro che gli avevano arrecato disturbi e cattive azioni e li ripagava con atti di carità. Padre Stefano, sebbene tormentato dalla podagra, che gli procurava dolori atroci, tuttavia non voleva essere dispensato dalle regole dell'Ordine, e se non poteva reggersi da sè, pregava i confratelli affinchè lo portassero nel coro. Passava le notti, il santo religioso, quasi sempre in preghiera; a stento dormiva sì e no tre ore prima del mattino. Le sue meditazioni e contemplazioni erano quasi sempre fatte sud nudo pavimento, al punto che le sue ginocchia erano orribilmente piegate.

Poichè il vero amore di Gesù non poteva coglierlo sulla terra, nel suo vero oggetto reale e visibile, lo andava cercando e lo trovava nei poveri e negli infelici, nei quali Gesù volle essere rappresentato. E i poveri e gli infelici gli si offrivano numerosi. Scoppiata la peste del 1630, a Tirano, padre Stefano ottenne dai superiori di recarsi colà a portare aiuto e conforto ai molti appestati. Avuta la cura spirituale di Tirano e di Brusio (Svizzera), distante circa cinque chilometri da Tirano, a piedi, faceva la spola fra i due paesi, sia per celebrare le ss. Messe, sia per soccorrere gli appestati, che spesso trovava moribondi o morti lungo la via che percorreva anche tre e più volte al giorno. Quando, cessato il flagello, le due parrocchie ebbero il loro pastore, padre Stefano dovette trasferirsi nelle terre di Teglio e di Aprica, dove il contagio s'era diffuso ed infieriva con ferocia inaudita. Morti i due parroci, il buon religioso si dette da fare, perchè l'assistenza ai contagiati dei due paesi non mancasse.

Terminato il flagello, padre Stefano tornò al suo convento di Tirano, dove però potè riposarsi poco, poichè, essendosi diffusa la peste alla terra di Grosotto, dovette accorrere ad assistervi gli infelici. Cessato il morbo, che aveva mietuto cinquecento persone, vi predicò il quaresimale con il solito entusiasmo e indicibile amore per le anime e, nel 1632, sano e robusto ritornò nel cenobio di Tirano.

Questo campione di Dio fu favorito del dono della profezia e dei miracoli. Con la sua benedizione fece sparire la febbre, che durava da anni, a certa signora Marta Bassanese; suggerì al sig. Antonio Moriggi, cui morivano tutti i figli in tenera età, una devozione e una mortificazione ad onore della Madonna, per cui l'infelice padre ebbe la gioia di una numerosa figliolanza. Antonio Mazzoleni di Cividate, recatosi a Breno, ove allora trovavasi il servo di Dio, pregandolo che accorresse a guarirgli il figlio moribondo, ebbe assicurazione che il malato non sarebbe morto di quella malattia ed infatti guarì piena-

mente. Molte altre profezie e grazie furono attribuite all'intercessione del servo di Dio padre Stefano da Civate.

Giunto agli ottant'anni d'età e presagendo la sua fine, raddoppiava il suo fervore e le sue preghiere; il riposo notturno s'era ridotto a circa due ore e consacrava tutta la notte alla preghiera, ai digiuni, alle mortificazioni: in certi giorni si nutriva del solo cibo eucaristico. Mentre una notte pregava con il solito fervore, fu assalito da catarro, a cui tenne dietro una acuta pleurite con febbre; tuttavia non tralasciò di correre in coro e di celebrare la santa Messa. Solo due giorni prima della morte, non potè lasciare il letto, poichè, colpito da polmonite, fu ridotto in fin di vita. Lodando il Signore e la Madonna e dopo aver ricevuto i Sacramenti, il 9 gennaio 1649 si spegneva nel cenobio di Edolo dopo cinquantatre anni e tre mesi di vita religiosa.

Appena si fu sparsa la notizia della sua morte, nel paese, in Valcamonica e in Valtellina, il popolo accorse numerosissimo a venerare le sacre spoglie, esposte nella chiesa del convento ed ogni fedele volle portarsi seco una reliquia del suo corpo: alcuni gli tagliarono parte della barba e dei capelli, altri pezzi di saio e qualcuno disputò con ira ad un altro i sandali sdruciti; un confratello riuscì a nascondere il cordiglio ed il bastoncino su cui il defunto si appoggiava nel suo lungo pellegrinare. La tradizione ci dice che gli Aprichesi siano scesi in processione ad Edolo per inginocchiarsi intorno alla salma del benefattore guidati dai loro sacerdoti. Un anno dopo della sua morte dalla sua inumazione nella chiesa del convento, in semplice bara di legno, nell'apposita sepoltura sotto il pavimento, due confratelli che avevano in grande venerazione il santo cappuccino scomparso ottennero il permesso dai superiori di aprire la bara. Quale non fu la loro grande gioia nel constatare che le carni non erano affatto inconsunte, ma si presentavano bianche e nessuna esalazione di corruzione si sentiva!

Naturalmente la gente lo proclamò santo e ricorse a lui in molti bisogni spirituali e temporali e mai invano. Infatti, la moglie di Giampiero Vitellini di Mu, di nome Domenica, afflitta da mesi e mesi da dolori lancinanti, cintasi del cordiglio del santo frate, si sentì guarita immediatamente! Così Cristina di Martino Apollonio di Edolo fu liberata da acerbo dolore ad una gamba, cingendola dello stesso cordiglio. Il sig. Battista Bassanese, che si contorceva per atroci dolori da più di un giorno, guarì appena ebbe avuto e baciato il bastoncino usato da padre Stefano. E questi guarì anche una centenaria di

Edolo, nobildonna Vittoria Barattieri, da una emorragia che le durava da ben sette ore, dopo che costei ebbe pronunciato un voto.

Sulla tomba di padre Stefano, nella chiesa di S. Pietro di Edolo, continuò a lungo un devoto pellegrinaggio. Essa fu violata dai francesi che ne dispersero le ossa nel 1799.

Convento e chiesa, dopo essere stati venduti a privati, divennero casa colonica; poi furono adibiti a caserma degli alpini.

GIACOMO BIANCHI

BIBLIOGRAFIA

- (1) Annali Cappuccini, vol. IV, parte II e manoscritti esistenti negli Archivi di Stato, in Milano.
- (2) Biografia Seraf. del Cimarrosto, p. 620.
- (3) V. BONARI, *Conventi e Cappuccini bergamaschi*, pp. 175-180.
- (4) Archivio plebano di S. Maria di Edolo.
- (5) G. BIANCHI, *La parrocchia arcipretale di Corteno*. Brescia, 1965, p. 127.

II « SEMINARISTA » TITO SPERI

Le virgolette rappresentano già di per sè l'assunto di questa nota che ripropone la questione della vocazione di Tito Speri, l'eroe delle Dieci Giornate.

Già altri hanno scritto accennando con termini a volte iperbolici a un momento quasi mistico della vita del nostro, ma un documento esistente nell'Archivio vescovile chiarisce il periodo con elementi più precisi. Il documento ha una sua delicatezza, ma confidiamo che nessuno voglia o possa vedere nella pubblicazione di esso un recondito fine di demolire la figura grande e generosa di Tito Speri. L'eroe bresciano non ha bisogno di difese di ufficio come non teme attentati alla sua fama, consacrata con il supremo sacrificio della vita sul patibolo di Belfiore a Mantova il 3 marzo 1853. Ma i documenti semmai servono a dare risalto con ombre e luci alla sua personalità, a renderla più umana e meno retorica, e a farcela sentire più vicina.

Il periodo seminarile è già stato sufficientemente illustrato, anche se con incertezza e lacune. Compito brillantemente il corso ginnasiale nel 1845, col nuovo anno Tito Speri entrava nel liceo cittadino.

Il primo trimestre fu particolarmente brillante. In un attestato raccolto nelle carte Guerrini sono registrate ottime votazioni (1).

Poi successe un fatto non del tutto chiaro, ma abbastanza circoscritto dalla testimonianza di monsignor Luigi Francesco Fè d'Ostiani che gli fu compagno di scuola; scriverà infatti che lo Speri « attaccò briga con un professore e lasciò la Scuola » (1 bis). Mariano d'Ayala soggiunge che la ragione di ciò fu il fatto che l'insegnante « si mostrava austriaco e di animo servile » (2).

E' difficile, in mancanza di documenti diretti, specificare le ragioni di quello che lo stesso Speri chiamò « bando dal liceo di Brescia ». Non dovettero essere però ragioni di carattere morale, perchè non si spiegherebbe altrimenti l'accettazione in Seminario.

Molta incertezza invece regna fra i biografi circa i motivi che lo hanno portato in Seminario il 1° ottobre 1846. Benchè l'attendibile mons. Fè d'Ostiani avesse scritto che egli « vestì l'abito clericale per finire lo studio della filosofia », Paolo Guerrini scrisse che

« non poteva essere l'illusione di uno spirito debole questa vocazione, ma la ponderata decisione di un giovane che vede innanzi a sè una ardua missione di compiere per il bene dei suoi fratelli » (4).

Anche il Mazzetti, che pure rileva la contraddizione fra le versioni del Fè d'Ostiani e del Guerrini, non sa sottrarsi alla suggestione di una vocazione e di una consacrazione a Dio. Ma a chi legga i versi amorosi dello Speri riportati dallo stesso Mazzetti, e richiami i suoi amori, non può non parere alquanto dubbia questa folgorante vocazione anche se una lettera dello Speri al signor Giuseppe Pilati e riportata dal Mazzetti, mostra, pur con molti rimpianti, uno Speri per il quale « la lotta tra il mondo e l'altare [...] è cessata » [...] e è « di Dio » (5).

Ma furono certamente entusiasmi momentanei. Altrimenti non si spiegherebbero le frasi riportate nel documento che segue. Il 10 febbraio scriveva allo stesso Pilati una lettera completamente diversa, in cui il seminario è diventato una scuola di egoismo, « una infernale prigione », sebbene non possa nascondere « le cortesie e le distinzioni » usategli dal Rettore (6).

PROMEMORIA 12 SETTEMBRE 1847

« Speri Tito da Brescia ha vestito l'abito clericale nel Novembre p. p. La sua condotta da secolare lo mostrava chiamato a tutt'altra carriera. Per negligenza nell'intervenire alle lezioni del primo corso del Liceo Imperiale nello scorso anno fu escluso dagli esami per cui dovette ripetere il medesimo corso, e lo ha ripetuto in Seminario mostrando la medesima negligenza, e non presentandosi agli esami al termine nè del primo, nè del secondo semestre; meno l'esame di religione fatto nella scorsa settimana. La sua vocazione voleva essere provata in Seminario: vi stette per un mese, e scrivendo ad un suo amico chiamava il Seminario *cupa prigione del suo esiglio...* desiderava d'essere personalmente nei luoghi beati dell'amico, *dove non è colpa il ricrearsi, nè è comandamento la prigione, l'egoismo, e la ipocrisia: sono qui, e vi sono da quindici giorni: ecco quello di meno male, che io ti possa dire... nè più oltre mi arrischio a scrivere, perchè io sono in tal luogo, che la verità non si può dire neppure segretamente.* Per leggeri pretesti di malattia si portò a casa sua, e più non fece ritorno in Seminario.

Per la professione di sua madre lo Speri è in grande pericolo a casa sua » (7).

Come valutare il documento, l'atteggiamento dello Speri e le deficienze da lui segnalate? Senza dilungarci inutilmente, ci sembra si possa vedere chiara la denuncia di una crisi spirituale, morale aggravata da precarietà di salute e da rapporti tesi con la madre e la sorella, che continuerà ancora per anni come il Mazzetti stesso ha documentato ampiamente.

Speri non poteva dir male certo dei superiori del Seminario,

fra i quali vi erano accesi patrioti come il Beretta, il Tiboni, lo stesso rettore don Pietro Tagliaferri, e anime pie e miti come don Luigi Montini (8).

Un'ultima osservazione è da fare sulle riserve espresse nel documento circa la madre. Ma esse si chiariscono quando si ponga attenzione che la madre era una cucitrice (9) e che teneva in casa fior di ragazze fra le quali forse (è un'ipotesi che si potrebbe vagliare) Speri aveva trovato i primi amori giovanili fra cui, probabilmente, quello stesso con Fortunata Gallina.

ANTONIO FAPPANI

NOTE

(1) Ecco l'attestato :

Il signor Speri Tito nativo di Brescia è intervenuto alle lezioni sopra gli oggetti d'istruzione del primo corso degli studj filosofici nell'anno scolastico 1845/6 nell'I. R. liceo di Brescia ed ha riportato nei pubblici esami del primo semestre le classi seguenti :

Scienza della religione	diligente	prima eminenza
Matematica pura elementare	diligente	prima eminenza
Filologia latina	diligente	prima eminenza

La sua condotta morale fu distintamente conforme.

In fede di che abbiamo munito il presente attestato della nostra firma e del sigillo dell' I. R. Liceo.

Brescia, 1 aprile 1846.

I.R. Direttore direttore degli studj filosofici Cav. DI ROSA

Professori :

GAETANO SCANDELLA prof. Istr. rel.

G. B. CAMPAGNE prof. di Filosofia

GANDOLFI M. ALESSANDRO prof. di Matematica

GIUSEPPE GALLIA prof. di Filologia latina

Per classificazioni e premiazioni cfr. LUIGI FOSSATI, *La scuola della Dottrina cristiana in San Domenico* in "Brixia Sacra", 1966, fase. IV (ott.-dic.) pp. 154-156. Interessante è la notizia dallo stesso Fossati segnalata dell'insegnamento catechistico dello Speri nella scuola della Dottrina Cristiana in S. Domenico come maestro di II classe nel 1844 (altrove nello stesso articolo il Fossati accenna al 1843) e come maestro soprannumerario nel 1845 *Ibidem* pp. 147 e 155).

(1 bis) L. F. FÈ D'OSTIANI, *Storia tradizione e arte per le vie di Brescia*. Brescia, Pavoniana, 1927, p. 7.

(2) ROBERTO MAZZETTI, *Tito Speri: vita - scritti - testimonianze con carteggio e documenti inediti*. Brescia, ed. G. Vannini, 1932, p. 47.

(3) Registro personale del Clero. Archivio vescovile di Brescia.

(4) P. GUERRINI, *Tito Speri*. Parole commemorative con note bibliografiche e documenti inediti. Brescia, ed. "Brixia Sacra", MCMXXIII, p. 7.

(5) R. MAZZETTI, *Tito Speri*, cit.

(6) R. MAZZETTI, o. c., p. 49.

(7) Archivio vescov. di Brescia. *Seminario*, 1849-1855.

(8) Cfr. P. GUERRINI, *Il Seminario e il Clero nel 1848* in "Memorie storiche della Diocesi di Brescia", 1948, pp. 49 e sgg. A. CISTELLINI, *Il contributo del Clero in 48 e 49 bresciani*. Brescia, tip. Morcelliana, 1949, pp. 218 e sgg.

(9) Cfr. G. FURLAN, *La madre di Tito Speri* in "L'Italia" (pagina bresciana), 11 marzo 1936.

G I O V A N N I T O N O L I
FABBRICATORE D'ORGANI

Giovanni Tonoli è uno fra i più notevoli fabbricatori d'organi dell'800 e primeggia, per i numerosi lavori, sui non pochi e abili organari bresciani del suo tempo. La ditta da lui fondata ha operato, attraverso vari personaggi, fino ai giorni nostri, chiudendo la più che centenaria attività con la scomparsa di Armando Maccarinelli, ultimo rappresentante di quella schiera che dotò le nostre chiese di magnifici strumenti.

Nato a Tignale il giorno 11 marzo 1809, figlio di Giovanni e Argispina Silvestri, come risulta dal registro dei battezzati dal 1745 al 1879, pag. 174, conservato nell'archivio parrocchiale di Tignale (1).

Ancor « giovanetto » ha occasione di apprendere l'arte di fabbricar organi dal frate Damiano Damiani, cappuccino ridotto al secolo dalla legge di Napoleone nel 1810, che in gioventù aveva imparato organaria in Bergamo, diventando costruttore di vari strumenti sul Garda e nel Trentino, e in quel momento intento a montare lo strumento di Montecastello di Tignale. In tale circostanza « gli occorse di avvicinare un fanciullo vispo e svegliato del vicino Tremosine (un'imprecisione: Tignale); indovinatone il genio lo prese con sé e lo venne educando alla propria professione. Questi ne ricavava un profitto tanto splendido che in breve volger di tempo addivenne uno dei più celebri costruttori d'organi in Brescia » (2).

Seguito il maestro in vari lavori, Giovanni Tonoli si cimenta nel 1838, anno in cui il Damiani costruisce l'ultimo organo per poi ritirarsi in Convento a Bergamo (3), nella costruzione dell'organo di Prabione, che si conserva ancor oggi pressochè integro, per poi ripassare restauratore e costruire organi nel Trentino avviandosi su quella strada che gli darà grande fama.

Il 15 ottobre 1847, rimasto vedovo, si trasferisce a Brescia con la sorella Domenica ed esercita la sua professione. Il giorno 1° novembre 1853 chiede di essere iscritto nel ruolo della popolazione di Brescia con la sorella Domenica. Visti i rapporti che lo definiscono di condotta politica, morale e sociale scevra di pregiudizi, e che trae

sussistenza dalla sua professione di fabbricatore d'organi, la domanda viene accettata.

Il 26 febbraio 1854 sposa la sorella di Tito Speri, Santina, la quale il 12 ottobre 1855 gli dà un figlio, cui viene imposto il nome di Tito, e che diventerà anch'esso organaro.

L'abilità e la serietà gli fruttano numerose ordinazioni e la ditta aumenta il numero dei dipendenti raggiungendo tra il 1865 e il 1885 i 15 operai (4).

Durante l'arco della sua laboriosa vita costruisce, o restaura, un centinaio di strumenti in città e provincia, nel Trentino, in Dalmazia, in S. Giusto a Trieste (5).

« I suoi meriti gli procurarono dal Governo l'onorifico Diploma di Cavaliere » (6).

Scrivono il Valentini: « Dopo gli Antegnati non vi furono in Brescia altri fabbricatori d'organi che li pareggiasse, se non il Tonoli. Egli diede alla sua fabbrica un tale incremento da meritarsi il titolo di Cavaliere della Corona d'Italia. Della sua perizia ne diede prova in tutte le Esposizioni Industriali in Italia e fuori, ed ottenne parecchi premi, per cui ebbe anche all'estero commissioni. In Brescia si può dire che quasi tutte le chiese hanno, per la di lui mano, un nuovo o rifatto organo, su moderni sistemi dei quali non pochi di sua invenzione » (7).

La fabbrica era situata in Corso Montebello, in corrispondenza dell'attuale n. 39 di Corso Palestro.

Giovanni Tonoli moriva alle 3 pomeridiane del 6 luglio 1889 (8).

Il figlio Tito, dopo aver ricevuto educazione in collegio, entra a far parte della ditta, partecipa a vari lavori e apprende l'arte di fabbricare organi. Per suo conto costruisce l'organo di Ome e di Molinetto di Mazzano. Il 5 febbraio 1876 sposa Bonetti Stella, che gli dà il 22 maggio 1877 un figlio di nome Alberto. Emigra a Buenos Aires dove muore il 13 marzo 1887.

Alberto Tonoli, figlio di Tito, non ha trattato organi, per cui la fabbrica passò nelle mani dei vari Bianchetti, Porro, Giovanni Maccarinelli, già dipendenti, e poi Facchetti, Frigerio, Fusari e per ultimo Armando Maccarinelli.

Le composizioni foniche degli strumenti costruiti dal Tonoli rispettano il pensiero classico basato su un buon *ripieno* e su un'accurata disposizione dei registri da « concerto », seguendo attentamente l'evolversi del gusto e non dando mai senso di staticità, introducendo anzi sovente elementi pressochè sperimentali.

Trascrivo il *Catalogo degli Organi Tonoli* costruiti o rifatti, in provincia di Brescia, gentilmente concesso al sottoscritto dal dott. Oscar Mischiati di Bologna. Quando si tratta di strumenti che ho ispezionato, aggiungo notizie in mio possesso.

Acquafredda: Tonoli n. 89;

Adro: Tonoli n. 68 (ora Inzoli 1891);

Alfianello: Tonoli n. 96 (con qualche manomissione);

Avenone: Tonoli n. 52

Bagolino: Serassi (1840) Tonoli n. 53 Bianchetti Organo Eco 1891-1903;

Bassano Bresciano: Serassi (1806) Tonoli n. 91 (ora Pedrini pneumatico);

Bione: Tonoli n. 48 (si conserva ma in disordine);

BRESCIA :

Borgo Pile: Oratorio S. Luigi, Tonoli n. 25 (?);

Borgo S. Nazaro: Tonoli n. 22 (S. Maria in Silva) lesionato dai bombardamenti.

S. Agata: Tonoli n. 3 (Inzoli 1886 ora Frigerio - Fusari, pneumatico);

S. Alessandro: (Antegnati n. 1) Tonoli 1884 riformato con trasmissione pneumatica da Frigerio - Fusari;

S. Barnaba: Tonoli n. 20 (ora cinematografo);

S. Clemente: Tonoli n. 12 (si conserva ma in disordine, tasti invertiti);

S. Cosma e Damiano: Tonoli n. 11;

S. Cristo: Tonoli n. 13;

S. Eustacchio: Tonoli n. 29 (collocato nella parr.le Immacolata dei Pavoniani);

S. Francesco: Tonoli n. 9 (perso, ora organo e trasmissione elettrica);

S. Francesco di Paola: Tonoli n. 24 (rifatto, conserva del materiale originale);

S. Gaetano: Tonoli n. 5 (1871) ora a trasmissione elettrica;

S. Gaetano: Tonoli n. 6 (?);

S. Giovanni Ev.: Tonoli n. 2 (ora Maccarinelli - Mascioni trasmissione elettrica);

S. Luca: Tonoli n. 7 (si conserva discretamente, tasti invertiti);

Cattedrale Nuova: Tonoli a due manuali (1855);

S. Maria in Calchera: Tonoli n. 4 (totalmente abbandonato);

S. Maria delle Grazie: Tonoli n. 10 (ora pneumatico);

S. Maria dei Miracoli: Tonoli n. 15 (ora **non vi è organo**);

S. Orsola: (Fatebene - fratelli) Tonoli n. 16 (ora pneumatico Maccarinelli);

Chiesa della Pace: Oratorio, Tonoli n. 19 (perso, ora cinematografo);

S. Pietro in Oliveto: Tonoli n. 8 (+);

S. Zeno: (P.zza del Foro) Tonoli n. 14 (si conserva con qualche manomissione);

Ancelle Ospitaliere: Tonoli n. 17 (ora Porro)

Figlie di Carità: Tonoli n. 18 (ora Porro);

Seminario: (+ S. Pietro in Oliveto) Serassi 1822 (il Tonoli avrà fatto lavori);

Teatro Grande: Tonoli n. 21 (in disordine, ha subito rifacimenti).

Buffalora: Tonoli n. 30;

PROVINCIA :

Cadignano: Tonoli n. 90;

Camignone: Tonoli n. 33 (ha subito notevoli manomissioni);

Carzago: Tonoli n. 41;

Cevo: Tonoli n. 80;

Chiesa Nuova: Tonoli n. 25 (con notevoli manomissioni);
 Civine: Tonoli n. 32;
 Clibbio: Tonoli n. 57
 Coccaglio: Tonoli (?) 1882;
 Cologne: Tonoli n. 46 (in disordine);
 Carlo: Tonoli n. 36;
 Corzano: Tonoli n. 93;
 Dello: Tonoli n. 92;
 Folzano: Tonoli n. 26 (rifacimenti e disordine);
 Fraine: Tonoli n. 69;
 Gambara: Tonoli n. 85 (a due manuali, discretamente conservato);
 Gardone V. T.: Tonoli n. 58;
 Gavardo: Orsoline, Tonoli n. 95 (discretamente conservato);
 Gratacasolo: Tonoli n. 70;
 Grevo: Tonoli n. 77;
 Gussago: Tonoli n. 31;
 Gussago Madonna della Stella: Tonoli n. 35 (1880), (ora a trasmissione elettrica);
 Idro: Tonoli n. 49 (in notevole disordine);
 Lavino: Tonoli n. 55;
 Lavone: Tonoli n. 51;
 Leno: Tonoli (?) 1883 (a due manuali);
 Livemmo: Tonoli n. 54;
 Lonato: Tonoli n. 34;
 Lonato S. Martino: Tonoli n. 37 (abbandonato);
 Mompiano: Tonoli n. 27 (nella ex Parr.le, abbandonato);
 Monte Maderno: Tonoli n. 94;
 Monterotondo: Tonoli n. 67 (in grave disordine);
 Monticelli s/Oglio: Tonoli n. 86;
 Muslone: Tonoli n. 65 (ora Bianchetti - Facchetti, abbandonato);
 Nave: Tonoli n. 87 (ottimo ma in disordine);
 Nozza: Tonoli n. 78 (Vincolato sotto Serassi);
 Nuvolento: Tonoli n. 42, Madonna della Pieve, (in completo abbandono);
 Nuvolero (a): Tonoli n. 43 (Inzoli n. 63, 1882);
 Offlaga: Tonoli n. 84 (rifatto con trasmissione pneumatica);
 Ono: Tonoli n. 50;
 Padenghe: Tonoli n. 38;
 Paitone: Tonoli n. 40;
 Pezzoro: Tonoli n. 47;
 Pian di Borno: Tonoli n. 75 (ora Pedrini pneumatico);
 Piovere: Tonoli n. 63 (P. Mario Levri lo dice costruito da don Gerolamo Venturelli);
 Prabione: Tonoli n. 64 (1838);
 Precasaglio: Tonoli n. 82;
 Prevalle sopra: Tonoli n. 39;
 Qualino: Tonoli n. 71;
 Rogno: Tonoli n. 74;
 Sabbio Chiese: Tonoli n. 56;
 S. Zeno Naviglio: Tonoli n. 28 (rimaneggiato e in disordine);

Santicolo: Tonoli n. 79;
 Serle: parr.le, Tonoli n. 44 (in disordine);
 Serle Santuario B. V.: Tonoli n. 45 (in disordine notevole);
 Tignale: Tonoli n. 61 (lavori su un Bonatti);
 Tignale Montecastello: Tonoli n. 62 (lavori su un Damiani);
 Trezano: Tonoli n. 88;
 Valle Savio: Tonoli n. 83;
 Villa Dalegno: Tonoli n. 91;
 Zanano: Tonoli n. 59 (ex parr.le ora in completo abbandono).

Bisogna però sottolineare che troppi di questi magnifici strumenti sono lasciati nel più completo abbandono, anche dentro la cerchia della città, e che meriterebbero essere messi in efficienza onde possano risquillare sotto le volte delle nostre bellissime chiese e rendere così onore al laborioso Giovanni Tonoli che dedicò tutta la vita alla costruzione di organi che in fondo sono nostro patrimonio artistico, storico e culturale.

Brescia, 8 giugno 1971

GIUSEPPE PAGANI

Membro della Commissione per la tutela degli organi artistici della Lombardia presso la soprintendenza ai Monumenti. Membro della Commissione tecnica Diocesana per gli organi.

NOTE

- (1) A. VALENTINI, *Musicisti bresciani e il teatro Grande* (Brescia, Queriniana 1894), ne fissa erroneamente la data al 17 marzo 1803, seguito da Ernesto Meli nel saggio *Liutai e organari* in *Storia di Brescia*, IV.
- (2) VLADIMIRO BONARI, *I cappuccini della Provincia Milanese*, Crema, 1899, pp. 649 e seg.
- (3) MARIO LEVRI, *Organari francescani* in "Studi Francescani", Firenze, 1951.
- (4) Notizia fornitami da Armando Maccarinelli.
- (5) Così mi assicurò p. Mario Levri.
- (6) V. BONARI, *I cappuccini ecc.*, cit. p. 650.
- (7) A. VALENTINI, *Musicisti bresciani*, cit.
- (8) *Archivio parrocchiale di S. Nazaro e Celso di Brescia*. Registro dei morti dal 1875 al 1890, p. 178, n. 58.

IL CASO BELTRAMI

La storiografia del Protestantismo in Italia si è arricchita di un nuovo validissimo contributo dovuto alla penna di uno dei maggiori storici italiani viventi, Giorgio Spini. Nel suo volume: *L'evangelo e il berretto frigio - Storia della Chiesa Libera in Italia - 1870-1904* (Editrice Claudiana - Torino, 1971) egli ha approntato documentatissime pagine su un interessante fenomeno della storia italiana, quello cioè di un movimento religioso in cui politica e religione si confusero, convissero e fruttarono una intensissima anche se sfortunata attività di proselitismo.

La Chiesa Cristiana Libera nacque in Italia nel 1865, rampollando sull'evangelismo già presente da anni e diventando, nel clima risorgimentale, oltre che espressione di una religiosità pauperistica e democratizzante anche protesta politica, specie contro la Chiesa Cattolica e il potere temporale.

Non è il caso che ne delineiamo la storia per la quale rimandiamo al volume dello Spini. Notiamo invece, a specificazione, arricchimento e completamento di altre notizie già pubblicate su questa rivista (1), le vicende della Chiesa cristiana libera nel bresciano.

Brescia è già presente alla « Assemblea delle Chiese Cristiane Libere che sono in Italia » (2), riunitasi a Bologna il 17 maggio 1865, con una sua chiesa che trova via via i suoi propagandisti nel piemontese Serafino Bertuatto (1845-1914) ((3), nel milanese Angelo Girola (1840-1898) (4), in Artidoro Beria, ecc.

La comunità di Brescia, pur risalendo ai tempi del Risorgimento, fu sempre esigua e i suoi « progressi furono così scarsi che attorno al 1880 [...] non oltrepassava la solita ventina di membri. E pare, soggiunge lo Spini, che a renderle ancora più difficile la vita si fosse aggiunta l'opera settaria condotta contro di lei dall'evangelista Giuseppe Mensi dei « fratelli » di Milano, proverbiale per la sua fantica chiusura mentale » (5).

Nel 1884 comunque la Chiesa Cristiana Libera di Brescia era già sparita (6).

Più interessante è il sorgere di una consimile comunità a Edolo in Valcamonica. Essa nacque sul germoglio, presto avvizzito, di una comunità evangelica sorta probabilmente nel 1864 ad opera di Giovanni Battista Zucchi che raccolse circa una dozzina di seguaci. Ad animarla fu soprattutto il sardo Angelo Cossù Loy, già prete cattolico e poi maestro elementare (7). Ma già nel 1871 essa esisteva soltanto di nome tanto che il Cossù Loy si trasferirà nel 1872 a Portoferraio, lasciando dietro a sè « altro che un gruppo di irriducibili » (8) e ciò nonostante che egli si fosse dato « un gran da fare a Edolo, in Valtellina ». Ma egli si era scontrato soprattutto « contro implacabili ostilità clericali » e « la tenace resistenza del cattolicesimo locale » (9).

Di essa è una riprova un opuscolo dello stesso Cossù dal titolo *La Matrigna di Gesù Cristo, ossia relazione minima di una discussione con Don Domenico Faustinelli, curato in Capo di Ponte, per Angelo Cossù, maestro Evangelista in Edolo* (10).

Lo stesso Cossù, in una corrispondenza su "La Chiesa Libera" del 5 gennaio 1872, accusava il sindaco di Edolo di aver « organizzato un'accanita reazione contro di lui; il locale di culto è stato sporcato di sterco otto volte; la bottega dei fratelli Zapatti, coltellinai evangelici, è stata danneggiata; anche altri frequentatori delle riunioni evangeliche hanno avuto le porte di casa sporcate » (11).

Una piccola comunità esistette anche a Desenzano, fondata nel 1875 dal « colportore » Giuseppe Federici. L'anno seguente aderiva all'Assemblea generale, sfumando però presto nel nulla (12). Un certo clamore venne fatto intorno alla comunità per la proibizione del sindaco di Desenzano, ritirata e poi eseguita dall'intervento diretto di un prete, del seppellimento di una bambina di 14 mesi nel cimitero locale (13).

Dagli accenni fatti si può scorgere come il fenomeno ebbe un relativissimo rilievo riscontrabile anche nel ristretto numero dei seguaci. Lo Spini accenna specificatamente a Giulia Gandolfi, nata a Brescia « da una famiglia nobile ancorchè impoverita » che convertitasi quando ormai era sulla cinquantina e vedova, fu abbandonata dalla famiglia riducendosi a fare la domestica a Treviglio dove fu « di edificazione a tutti », morendo nel 1872 dopo lunga malattia; Giovanni Busi, che fu maestro nelle scuole valdesi a Riesi (Caltanissetta, 1882), a Grotte (Agrigento), a Rio Marina (1884), a Orbetello (1885) passando poi alla Chiesa Metodista Episcopale ed emi-

grando in America dove a Newmark nel New Jersey tornò a lavorare in una chiesa evangelica italiana (14).

Ma il caso più clamoroso fu quello del professore don Antonio Beltrami sul quale val la pena che si soffermiamo alquanto seguendo la filigrana di alcuni documenti inediti.

Senza tema di smentita, si può considerare l'« apostasia » di don Beltrami, professore di filosofia e di religione nel Seminario di Brescia come il fatto più *éclatant* del genere a Brescia, assieme all'altro consimile del professor don Luigi Fossati. E' un po' il caso tipico del primo della classe, coccolato, « coltivato », nonostante forti ombre di carattere e certi segni premonitori.

Era nato a Brescia nella parrocchia di S. Nazaro il 23 febbraio 1859. Di famiglia povera, ma di viva intelligenza e di spiccata passione allo studio, aveva trovato subito benefattori che l'avevano mantenuto in Seminario. Il 23 giugno 1876 riceveva la tonsura, il 2 aprile 1882 era suddiacono, l'11 giugno era diacono e il 27 settembre 1882 sacerdote.

Per il patrimonio ecclesiastico, l'11 luglio 1880 avevano garantito per lui Girolamo Panzerini, il nob. avv. Antonio Soncini, il nob. avv. Paolo Peroni, fabbricieri della chiesa parrocchiale di S. Nazaro e Celso. Don Beltrami si era impegnato a celebrare 25 messe festive e 140 messe feriali. Il can. don Luigi Perlasca si era assunto il mantenimento del Beltrami per il tempo intercorrente dall'ordinazione a sottodiacono a quella sacerdotale (15).

Il vescovo l'aveva poi mandato a sue spese a Roma per la laurea in teologia, come alunno del Collegio Lombardo, dove si distinse fra i primi meritandosi la medaglia d'oro per meriti scolastici ma rivelando anche preoccupanti discontinuità di umore fra alternative di malinconia ed entusiasmo, manifestando un'insicurezza di carattere che avrebbe dovuto allarmare persone meno suggestionate dalla riuscita negli studi.

Scriveva, ad esempio, il rettore del Collegio Lombardo a monsignor Girolamo Verzeri l'8 febbraio 1883 :

« Il Rev.do Beltrami, da quasi due mesi tirava in dritto senza gravi malinconie ed assalti di fantasia. Giorni sono si contristò un poco, perchè io non gli permisi, dopo avergli permesso diverse visite alla signora Contessa Cigola-Rosa ed a Monsignor Boccali per ottenere alla medesima l'udienza al Santo Padre, non gli permisi, dico, di rendere visita a due altre persone, per altro, come credo, buone signore, e gli suggerii di supplire con una lettera. Ora il Rev. Beltrami ha un poco di indisposizione fisica, per raffreddore; ma mi pare che vadano dileguando ambedue, la fisica e la morale. Studia indefessamente, anche troppo... » (16).

Al contempo però dimostrava il più vivo entusiasmo di cui dava testimonianza mandando al suo vescovo la relazione di una udienza di Pio IX, e sottolineando che nell'ascoltare la messa del Papa nella sua cappella privata non poteva esprimere la gioia che aveva provato.

Eppure, forse su sua ispirazione, "La Provincia di Brescia" scriverà che :

« Al suo ritorno non parve eccessivamente entusiasta di quello che aveva visto nella metropoli del cattolicesimo; ne parlò con della dottrina in più ma fors'anche con qualche sconforto di più e qualche illusione di meno ».

Onde poter mantenere un suo fratello minore agli studi, chiese di poter insegnare nel Collegio di Lovere.

Ma nel 1884 mons. Corna, nonostante le insistenze in contrario del Beltrami, gli ingiungeva di prendere l'insegnamento nel Seminario di Brescia. E fu forse questo comando che provocò in lui smarrimento e sentimenti di ribellione.

In Seminario, infatti, rivelò subito un carattere inquieto e sensibilissimo (17).

In una cronachetta del Seminario S. Cristo si legge che il professor Beltrami « si dispera che i suoi scolari non gli sanno dire la lezione; sono chiamati 2, 3, 4 [volte] e tutti rimangono senza quella. Io non so cosa fare, grida, faccio tutto il possibile, spiego chiaramente e *per bene*, ed i scolari non sanno la lezione. Presenterò questi pochi gradi al Prefetto degli studi e n'andrò per i fatti miei » (18).

Niente però faceva prevedere una determinazione così risoluta come quella che manifestò il 7 dicembre 1886 quando, accompagnato alla stazione da un congiunto, raggiunse in mattinata Milano, dove, spogliata la veste, ripartì per Roma per entrare nell'Istituto della Chiesa Cristiana Libera.

Ad un amico di famiglia aveva scritto la mattina stessa :

« La mia coscienza mi vieta di essere ancora ministro e difensore di questa religione chiamata a torto Cristiana Cattolica ». E più innanzi soggiungeva: « Non me la sento più di insegnare contraddizioni ed assurdi ».

Da Roma poi, il 13 dicembre 1886, scriveva alla "Provincia di Brescia" :

« Sento il bisogno di dire ai miei concittadini le ragioni che mi determinano, or son pochi giorni, a lasciare il collarino e ad allontanarmi da Brescia. Già da vari mesi io non credevo più in dogmi, che pure dovevo predicare al popolo e propugnare dalla cattedra in seminario. La mia coscienza si arrovellava spesso contro di me e mi gridava: tu sei un ipocrita.

V'ha di più. Pieno di amore per l'Italia nostra, mi ripugnava l'essere fram-mischiato a confratelli che cospirano in ogni maniera alla sua rovina.

« Ebbene! Ho deciso di ascoltare la voce imperiosa della coscienza per servire meglio a Dio e per adoperarmi, secondo le mie forze, al vantaggio della Patria ».

Dopo aver smentito supposizioni e dicerie, assicurava di voler dedicarsi « con l'ajuto di Dio di poter lavorare energicamente alla difesa della vera Religione di Cristo e della Patria », assicurando che la sua risoluzione non era frutto « di aspirazioni mondane, sibbene dettata unicamente dalla mia coscienza e da Dio ».

L'eco suscitata in Seminario è resa al vivo da una cronaca del Seminario S. Cristo nella quale si legge:

« 9 dicembre 1886. Quest'oggi solenne distribuzione dei premi a S. Angelo per mezzo di Mons. Vescovo all'accademia. Ma ah! triste giorno, già nell'accademia si vedeva la fronte di Mons. Vescovo malgrado l'ilarità dei chierici corrugata a mestizia, e le poche parole che infine ad essa ci mosse mentre erano più gravi e solenni del solito davano ancora a vedere essere da qualche grande dolore colpito il cuore di S. Eccellenza. Tuttavia pochi vi badavano ma il giorno 10 mons. Superiore in chiesa prima di meditazione ce ne scoprì il velo e con parole che chiaramente richiamavano il dolore del suo cuore e la commozione ci annunciò l'apostasia del prof. Beltrami Antonio » (19).

In un'altra cronaca dello stesso Seminario si legge:

« 8 dicembre 1886. Comincia a spargersi la notizia che il prof. Beltrami è fuggito dal Seminario.

Il 9 dicembre il vescovo partecipa ad un'accademia scolastica alla quale sono presenti anche tutti i professori. Mancava Beltrami. La notizia della sua fuggita si fa più certa e il vescovo dopo la lettura dei gradi [...] con accento solenne da cui traspariva un non sò che di dolore ricordando come nella storia della Chiesa spesso si possa dire: *Quomodo cecidisti Lucifer?* intimò che chiunque non fosse risolto a voler studiare l'acquisto di ogni virtù e specialmente l'umiltà partisse dal Seminario, perchè non avesse poi a essere lo scandalo del popolo e la croce del vescovo » (20).

Presso i chierici di S. Cristo interveniva il giorno appresso lo stesso monsignor Capretti che prima della Meditazione:

« ...annunciò come il cuore del vescovo nel proferire quel solenne accenno grondava per una recente ferita. Il prof. Beltrami che tanto fu dalla carità cristiana di Brescia aiutato, gettando il pugnale del tradimento nel cuore del Vescovo, dei superiori e dei suoi compagni avea apostatato e ci animava a pregare per lui ».

La cronaca continua (21).

16 dicembre 1886. Fu esposto in sui gradini dell'altare il crocifisso e ciò andò a baciarlo in riparazione dell'oltraggio recato per l'apostasia del prof. Beltrami. La sera si invoca Maria perchè il soccorra, il converta » (22).

“*Il Cittadino di Brescia*” aveva taciuto nella speranza che anche gli altri giornali non avrebbero accennato al fatto.

Invece il 16 dicembre era intervenuta la “*Provincia di Brescia*”

che, dopo aver fornito ampie notizie e documenti sull' « abjura del prete Beltrami », sottolineava :

« A chi parla sì alto e franco, l'uomo onesto — anche se non ne divide, e ne riprova i pensamenti — non risponde coll'ingiuria. Lo si può biasimare, comiserare. Insultarlo, calunniarlo è da vile. Don Basilio che per natura e per professione è plasmato a base di viltà, ricorse appunto alla calunnia, perchè quello che era la voce della coscienza apparisse invece il traviamiento d'una passione mondana, e diffuse per la città le più assurde ed invereconde dicerie come spiegazione della determinazione del Dottor Beltrami ».

Di fronte a questa presa di posizione clamorosa, *"Il Cittadino di Brescia"* si vedeva costretto a scriverne sottolineando come il « fatto doloroso » avesse « contristato tutta la parte più eletta della nostra città senza distinzione di partito » ed esprimendo sentimenti di comiserazione « che ogni infelice desta negli animi bennati sentimento più profondo quanto più grave è la sventura da lui toccata ».

Ma *"Il Cittadino"* ne prendeva pretesto per ricordare che la *Chiesa Cristiana Libera* era stata « fondata, se non erriamo, dal famoso ex-canonico Campello, di cui tutta Roma ancora ricorda i baffi posticci e le non posticcie galanterie; e dalla quale poco fa usciva pentito e avveduto mons. Savarese » (23).

Il giornale finiva esprimendo all' « Esimio Pastore della Diocesi, la cui paterna carità e i cui beneficii, se non hanno potuto trattenere il figliuol prodigo verranno forse a richiamarlo... al venerando Seminario, al Clero tutto bresciano, il cui nome glorioso non può essere macchiato da chi era in mezzo a loro, ma non era dei loro » [...], la più sincera attestazione di stima ed affetto.

Ma, a parte l'intervento de *"La Provincia di Brescia"*, la defezione di don Beltrami suscitò clamore, stupore e contrarietà perfino nel campo Zanardelliano.

Basta leggere quanto scriveva Elena Bonardi, sorella di Massimo, Giuseppe, Silvio, ecc., a Catina Rovetta, da Iseo, il 18 dicembre 1886 :

« Del povero Beltrami scrive la Bonardi non sapevo nulla... lo sentii da altri al Circolo; fece penosissima impressione su tutti, ed anche quelli che non credendo nulla non biasimano l'aver abbandonato il suo stato dal momento che non poteva adattarsi, ma tutti poi ad una voce biasimano il darsi ad altra religione. I nostri preti ne sono desolati, era già impostato per predicare ai Tridui, oh! insomma si vede proprio che il diavolo trionfa, e massime avvicinandosi grandi feste infuria maggiormente e sa ben trionfare della debolezza nostra... » (24).

Del resto, la stessa scelta della *Chiesa Cristiana Libera* era veramente singolare in quanto essa aveva allora non molto più di 1700 membri comunicanti in tutta Italia anche se erano molti i curiosi che

si affollavano ad ascoltare sia lui che Giuseppe Silva, ex frate cappuccino di Seregno (25), più che altro per curiosità nei riguardi di preti o frati.

Nel maggio 1887 egli era comunque già pastore della Chiesa Libera a Pisa.

« Curiosa », definisce lo Spini la ventura che ebbe il Beltrami « di esser l'ultima vittima del famigerato Codice Leopoldino » (26). Per essere uscito, durante un funerale tenuto a Ghezano il 25 maggio 1887, in espressioni polemiche contro la confessione auricolare, fu denunciato in base a tale codice per vilipendio alla religione dello Stato dal quale fu poi assolto, dopo qualche mese di istruttoria.

Nel 1894 fu anche redattore, accanto a Saverio Ferra, de "Il Piccolo Messaggero" di Bologna, con lo pseudonimo di « felsineo », trattando anche di materie sociali in senso però molto conservatore, e polemizzando specialmente con Leone XIII e il cattolicesimo.

Nel 1895 fece parte come segretario della Chiesa Evangelista Italiana rimanendo su posizioni secessionistiche.

Poi si perdono le tracce della sua presenza (27).

Quanto a Brescia, il caso fu presto dimenticato. Il nome di Beltrami non compare più nemmeno nelle vivacissime polemiche che seguirono. Solo il vescovo lo registrerà nella sua Relazione triennale alla S. Sede: « Cleri secularis mores, favente Deo religione plenos exibent; sed maxime dolendum quod duabus ad hinc annis sacerdos, Antonius Beltrami theologiae doctor ab Ecclesia discesserit et Roma sectae Protestantium nome dederit » (28).

a. f.

N O T E

- (1) A. FAPPANI, *I valdesi a Brescia* in "Brixia Sacra", 1966, f. IV (ott.-dic.), pp. 163-170.
- (2) G. SPINI, p. 31.
- (3) *Ib.*, p. 32.
- (4) *Ib.*, p. 37.
- (5) *Ib.*, p. 128.
- (6) *Ib.*, p. 164.
- (7) *Ib.*, p. 37.
- (8) *Ib.*, p. 77.
- (9) *Ib.*
- (10) Firenze, Claudiana, 1871.
- (11) G. SPINI, *o. c.*, p. 88.
- (12) *Ib.*, p. 128.
- (13) *Ib.*, pp. 86-87.
- (14) *Ib.*, pp. 201-205.

- (15) Archivio vesc. di Brescia. Titoli di patrimonio 1880.
- (16) *Il rettore del Seminario Lombardo al vescovo di Brescia l'8 febbraio 1883* in archivio vescov. di Brescia, c. r. 1883.
- (17) « A dispetto dei filosofi il Rev. Beltrami è guarito e bisogna andare a scuola prima che a passeggio » si legge ancora nella *Cronaca della camerata dei maggiori per gli anni 1884-1885*.
- (18) Cronaca della camerata dei maggiori.
- (19) Cronaca della camerata minore 9-10 dicembre 1886.
- (20) *Cronaca* 9 dicembre 1886.
- (21) Cronaca 10 dicembre 1886.
- (22) *Ib.* 16 dicembre 1886.
- (23) " Il Cittadino di Brescia " 17-18 dicembre 1886.
- (24) Elena Zuccoli Bonardi a Catina Rovetta il 18 dicembre 1886. Arch. Montini, corrispondenti di Catina Rovetta.
- (25) G. SPINI, o. c., p. 175.
- (26) *Ib.* p. 174.
- (27) *Ib.*, p. 189.
- (28) Relazione di monsignor Giacomo Maria Corna Pellegrini alla S. Sede per il triennio 1885-1888. Minuta in archivio vesc. di Brescia.

NOTE SULL' ARCHIVIO VESCOVILE DI BRESCIA

UN ELENCO DI NOTAI DAL SEC. XIII AL SEC. XVIII

Nel riordino dell' Archivio Vescovile di Brescia (A.V.B.) secondo il metodo storico e sistematico, cioè quello che conserva gli atti « così come furono ordinati dagli archivisti del tempo in cui gli atti stessi nacquero e crebbero, rispecchiando lo svolgimento dei fatti e dei diritti che lo testimoniano » (1), ci sono di prezioso aiuto alcuni inventari ritrovati in archivio, le rubriche alfabetiche allegate a filze o mazzi di documenti e quegli elenchi scritti sul dorso di alcune cartelle che verranno conservati anche dopo la sostituzione delle stesse rovinata dal tempo e dai continui spostamenti del materiale archivistico (2).

Benemerito riordinatore dell' Archivio Vescovile fu il sacerdote Calimero Cristoni da Farfengo, che amava firmarsi con l'appellativo di *"antiquario e perito d'antichità del Vescovado di Brescia"*. Il Cristoni, nato nel 1737, morì nel 1807; era titolare di un beneficio mansionariale in Cattedrale (3) e della chiesa di S. Maria delle Consolazioni presso la quale abitava (4). Nel 1797 compilò l'inventario dei beni ecclesiastici che il Guerrini definisce non completo nè assolutamente sicuro in alcune sue parti (5). Nel 1802 il Commissario governativo della Repubblica Italiana richiedeva al vescovo di Brescia le carte e gli inventari dei beni già appartenenti alla Mensa vescovile (stabile del Porto e stabile di Manerbio) ed in data 25 febbraio 1802 don Calimero Cristoni, delegato dal vescovo Giovanni Nani, firmava lo inventario delle suddette carte dichiarando: *« di averle tolte dal mazzo della possessione dove erano custodite sino ad allora »* (6).

L'opera svolta in Archivio dal Cristoni non si ferma qui; egli si fece infatti premura di trascrivere documenti esistenti altrove che potessero servire ai suoi successori ed agli studiosi e compilò un elenco di Notai che lavorarono in Brescia e soprattutto nella Cancelleria Vescovile che, pur non essendo completo, dimostra il lodevole sforzo da lui compiuto. A questo elenco (7), che riporto integralmente, ho voluto aggiungere una nota dei principali documenti rogati da quei

notai esistenti in Archivio Vescovile ed altri nomi di notai non menzionati dal Cristoni.

" VACHETTA DEI NODARI DE' QUALI LI PROTOCOLLI ED ATTI ESISTONO O IN ARCHIVIO DE' REVED.mi VESCOVI O IN CANCELLERIA O IN ARCHIVI ALTROVE DI CITTA' E DI CAMPAGNA "

A

De Annono Stefano, nodaro capitolare e vescovile. Li protocolli non si trovano, solamente alcuni registri in Archivio della Città, ed Archivio del R.mo Capitolo, quanto spettava alla Chiesa e Capitolo in Duomo.

B

De Bovarno Raindono, nodaro 1300. Designamento delle raggioni episcopali in detta terra e Pieve secondo altro esemplare 1200. Al tempo di Gioanne da Palazzo Vescovo di Brescia esiste in Palazzo superior in Archivio de R.mi Vescovi.

Belloni Nicola, nodaro de Pulzano de Toscolano. Registro d'Investiture in Riviera spettanti al Vescovato di Brescia. 1432, per tut. 1435.

De Bajguerj Virtus, nodaro in Archivio Civil nuovo di Brescia. Vedasi unioni di benefici.

Bonicelli Bernardino, nodaro 1524, rogiti di investiture in Vallecamonica.

de Bosj Bartolomeo, nodaro, protocolli in Archivio civil novo di Brescia con investiture del Vescovato registrate e confuse in alcuni libri 1492 circa.

de Burselli Francesco, qm. Antonio de Bagnolo, nodaro in Brescia, Istromenti di investiture 1503 e 1511, esistono in un libro in Palazzo Episcopale desuper.

Bovarno Bernardino, nodaro cancegliere in Vescovato di Brescia. Istromenti dal 1536 per tutte le terre di Riviera di Salò per investiture feudali e decime. Esistono in Archivio superiore di P. V.

Bonino Rocco, nodaro e cancegliere capitolare. Li protocolli e ressignazioni di beneficij sono in Archivio Civil nuovo.

C

de Cattanei Antonio, nodaro. Protocolli 1431 per tutto 1433, esistono in Archivio Civil nuovo di Brescia ed il resto di investiture ed atti per Vescovato e Clero bresciano esistono in Archivi episcopali, per tutti li anni 1434 usque 1458 e 1460. Tutte investiture feudali.

Cechi Antonio, nodaro in Vescovato di Brescia.

Cocciano sive de Rossi Ippolito, nodaro. Bolle di Beneficj e posessi o ressignazioni 1545 usque 1550. Esistono li protocolli del medesimo in Archivio civil nuovo della Città.

F

Ferarino Giacomo, nodaro sive scrivano, libri livelli 1299 e 1305 in Valcamonica, di raggione del Vescovato di Brescia. Esiste in Archivio superiore in Palazzo.

de Fontanella Arioldo, nodaro, registro di investiture 1300, rescritte dal medesimo, 1326, per ordine e con giuramento dei vassalli di Bovarno. Esiste in Archivio suddetto; item per li anni 1345 usque 1349. Investiture feudali in varj luoghi e terre della Diocesi di Brescia.

G

Giordani Giacobino, nodaro in Cemmo di Valcamonica c.a. 1300. Ragioni episcopali in Valcamonica descritte al tempo di Berardo Maggio, vescovo e principe.
Guidi Camillo, nodaro cancelliere vescovile. Atti sono in Curia.

I

de Iseo Marchesino, nodaro, Istromenti di investiture feudali e di altri documenti 1398 per tutti li anni usque 1443.

L

de Lorini Stefanino, nodaro di Chiari abitante in Brescia. Istromenti de feudi ed altre carte per (l'anno) 1453, per tutto 1469, o sia notarelle di varj atti circa li beneficj.

M

Morenzoni Albertino, nodaro in Curia vescovile di Brescia, registrato da Giacomo Ferarino nodaro. Investiture, istromenti, in libro 1299 usque 1305, in Archivio superiore in Palazzo.

Monterotondo Bartolomeo, vedi: Raimondo nodaro.

Mainaccia atti in Cancelleria vescovile di Brescia.

Margaria Vincenzo, atti in Cancelleria vescovile di Brescia.

N

de Nani Gioanne, nodaro e di Asola dall'anno 1401 per tutto 1447. Carte ed istromenti di investiture, unioni, compromessi per il Clero alla presenza del Rev.mo Vicario loco Episcopi B.

P

de Pospagno Georgio, nodaro vescovile. Istromenti de feudi dall'anno 1445 per tutti li anni 1450, esistono in Archivio superiore in Palazzo.

de Pognatori Girolamo, nodaro in Curia vescovile.

Pinzoni Giacomo, D., cancelliere vescovile, publico nodaro in Brescia, Atti e protocolli presso gli eredi, dall'anno 1732 usque 1776.

R

de Rovado Boldo, nodaro in Iseo. Designamenti o sia libro in che sono descritti li beni, affitti, spettanti al Vescovato di Brescia in Iseo, Civate, Malegno, Cemmo, Edolo ed altri luoghi di Valcamonica, 1296. In Archivio superiore in Palazzo.

de Rinaldini di Modena Gioannino, nodaro, registro generale de pagamenti fatti al Vescovato di Brescia, 1351, per tutto 1388, esiste come sopra.

de Ranti di Chiari, nodaro 1460.

de Ribelli Domenico, nodaro in Maderno con procura 1469 del Rev.mo Vescovo di Brescia, vedi libro 1471, investiture di beni e raggioni episcopali in Riviera.

Ripano Francesco, nodaro e cancelliere 1485.

Raimondi de Monterotondo Bartolomeo, nodaro cancellier episcopale. Atti suoi sono in Archivio civil nuovo in un mazzo solo di bolle di benefici dall'anno 1501 usque 1502.

S

de Savallo Girolamo, nodaro.

de Savallo Giacomo Francesco, nodaro per Cipriano nipote. Investiture registrate

1475 usque 1527, in fascio unite, ed esistono in Archivio superiore di Palazzo vescovile.

Scalvini Vincenzo, nodaro, cancegliere episcopale.

T

Terzano Giacomo, nodaro, 1303 usque 1309. Libro di Giudizj seguiti a favor delle raggioni episcopali sotto Graziolo di Calvizano giudice in Brescia. Esiste in Archivio episcopale in palazzo superiore.

U

de Ustiano Giacobino, nodaro

Urgnano Lodovicò, nodaro episcopale. Istromenti di Investiture ed unioni di benefici.

V

de Vezati di Serle Giovanni, nodaro in Curia episcopale di Brescia. Istromenti di investiture ed altri atti rogati tanto per il Vescovato quanto per il Clero 1380 usque 1396 c. a. Esiste in palazzo in Archivio superiore.

de Villa de Urceis Cristoforo q. m. Bettino, nodaro in Curia Episcopale dall'anno 1445 per tutti li anni 1450. Istromenti di investiture de feudi esistono in detto Archivio.

de Valzelli Giovanni Antonio de Ceto, nodaro 1527

de Vigni Giovanni Pietro, nodaro in Brescia

NOTAI I CUI DOCUMENTI SI RITROVANO ATTUALMENTE
NELL' ARCHIVIO VESCOVILE DI BRESCIA

Ferarino Giacomo, A.V.B. mensa, Reg. o cart. 10, anno 1300. Designamento de' beni e raggioni del Vescovato in Gavardo e Pievato per l'anno 1300.

Fontanella Arioldo, A.V.B. mensa, Reg. o cart. 13, anno 1326 - 28. Livelli Riviera. A.V.B. mensa, Reg. o cart. 64, anno 1326 - 44. Imbreviature.

de Guidis Camillo, A.V.B. mensa, Reg. o cart. 37 - 38, dopo il 1579 ordina i documenti del not. G. de Pugnatoribus. A.V.B. mensa, Reg. o cart. 95, anno 1581-99. Instrumenta feudorum et livellorum.

de Lorinis Stefanino, A.V.B. mensa, Reg. o cart. 80, 1453 - 78. Acta feudalia.

Morenzoni Albertino, A.V.B. mensa, Reg. o cart. 6, anno 1299 - 1300. Istromenti per livelli in val Camonica.

de Pugnatoribus Gerolamo, A.V.B. mensa, Reg. o cart. 37 - 38, anno 1518 e seg. Instrumenta pro renovatione feudorum et livellorum Episcopatus Brixienis sedente Cardinale F. Cornelio.

Rinardini Gio., A.V.B. mensa, Reg. o cart. 14, anno 1351 e seg. Registro generale per il Vescovato.

Ribelli Domenico, A.V.B. mensa, Reg. o cart. 21, anno 1471 - 72. Investiturae Episcoporum.

Ripano Francesco, A.V.B. mensa, Reg. o cart. 83, anno 1485 - 1527. Instrumenta livellorum et feudorum.

Savallo Girolamo, A.V.B. mensa, Reg. o cart. 32/19, sec. XVI. Rubricae omnium investiturarum feudalium et livellorum rogata a D. Hieronimo Savallo.

Savallo Giacomo Fr., A.V.B. mensa, Reg. o cart. 83, anno 1485 - 1527. Instrumenta livellorum et feudorum.

Scalvini Vincenzo, A.V.B. mensa, Reg. o cart. 41. Index instrumentorum rogatorum in materia livellorum et feudorum.

Terzani Giacomino, A.V.B. mensa, Reg. o cart. 11, anno 1303-1314. Iustitia Brixiae contra renitentes pro Episcopatu (atti e sequestri).

de Vezatis Giovanni, A.V.B. mensa, Reg. o cart. 70, anno 1382-1397. Atti. A.V.B. mensa, Reg. o cart. 71, anni 1332-84. Rogiti. Anno 1387-88 id.

de Ustiano Giacobino, Cancelleria, anno 1388-89. Atti di Cancelleria vol. II. (il primo vol., citato dal Guerrini, non si trova in Archivio. Si tratta di documenti importantissimi riguardanti collazioni di Benefici ed atti vescovili che possono offrire interessante materiale per lo studio della Cancelleria Vescovile sotto l'aspetto giuridico, paleografico e diplomatico)

ALTRI NOTAI I CUI DOCUMENTI SI TROVANO IN ARCHIVIO VESCOVILE
NON COMPRESI NELL'ELENCO DEL CRISTONI

Calapo Agostino, A.V.B. mensa, Reg. o cart. 81, anno 1465-73. Instrumenta livellorum Riperiae.

Cazoio, A.V.B. mensa, Reg. o cart. 25, anno 1295-1310. Liber receptionum veterum.

de Civilibus Albertino, A.V.B. mensa, Reg. o cart. 78, anno 1419-21. Investiturae livellorum Ep. Brix.

de Carugate Giovannino, A.V.B. mensa, Reg. o cart. 3, anno 1295 e seg. Registrum vetus.

de Gratellis Inzelinus, A.V.B. mensa, Reg. o cart. 3, id.

Olivieri Giacobino, A.V.B. mensa, Reg. o cart. 72, anno 1385-. Protocolli. A.V.B. mensa, Reg. o cart. 72, anno 1411-14, id.

Savallo Cipriano, A.V.B. mensa, Reg. o cart. 83, anno 1485-1527. Instrumenta livellorum et feudorum.

Questi elenchi non sono completi ma possono far luce in quel paziente lavoro di riordino dell'Archivio Vescovile e per reperire tanti documenti scomparsi. Con la fiducia di riuscire ad avere una visione il più possibile chiara dello stato originario del nostro Archivio, pubblichiamo volentieri questa modesta ricerca.

ANTONIO MASETTI ZANNINI

N O T E

(1) A. PALESTRA e A. CICERI, *Lineamenti di Archivistica Ecclesiastica*. Milano, 1965.

(2) Elenco di alcuni inventari:

ANNO 1349 — « *Designamentum seu memoriale totius Archivij Episcopalis scriptum ab Arioldo de Fontanella not. ep. curiae Brix.* », fogli 65 rilegati in pergamena (l'annotazione del titolo, qui riportata, è scritta per mano di don Calimero Cristoni) A.V.B. mensa, 29.

ANNO 1450 — « *Registro de' libri, delli Istromenti e d'ogni raggione spettanti al Vescovato di Brescia fatto al tempo del Reverendissimo Vescovo Pietro de Monte, Duca, Marchese e Conte — l'anno 1450 primo gennaio — anno del Santo Giubileo e fu consegnato a Giacomo de Boni Procuratore ed Amministratore temporale in nome del suddetto Reverendissimo* ». E' composto di soli cinque fogli cartacei e contiene particolareggiate descrizioni di ciascun libro, indicandone la materia su cui è scritto ed il numero delle carte che lo compongono. Riguarda i registri di Gavardo, Vobarno, Riviera, Iseo, Pisogne, Cemmo, Edolo, Valle Camonica, per feudi, imbreviature livellarie, ecc. (la nota è del Cristoni) A.V.B. mensa 29.

SEC. XVI (?) « *Repertorio investiturarum in Vallecamunica* » non si conosce l'autore; è in ordine alfabetico. A.V.B. mensa 29.

ANNO 1778 — « *Memoriale o sia inventario dei Codici e Documenti che esistono nell'archivio dei Rev.mi Vescovi di questa città di Brescia fatto l'anno 1778 per lume solamente di me Archivista Prete Cristoni* ». A.V.B. mensa 29.

- (3) ANNO 1777 — « *Status Ecclesiae Cathedralis*, pag. 4: — *Mansionaria Sancti Silvestri, quam obtinet Rev. Dominus Calimerius / Christoni ab annis circiter sex, ex tabulis in Sacristia expositis / habet honus unius missae privatae in qualibet hebdomada: ex / ceptis quatuor hebdomadis, in quibus ab antiquo tenetur in / quolibet anno Missam Conventualem cantare* ». A.V.B. cart. Capitolo Cattedrale.

- (4) "Oratorio della B.V. delle Consolazioni, Statuto", tip. La Stampa, Brescia 1925.

- (5) "Brixia Sacra", anno 1911, p. 323 e seg. "Storia di Brescia", vol. I, p. 1113, n. 4.

- (6) ANNO 1802 — « *Richiesta del Commissario Governativo della Repubblica Italiana, delle carte ed inventari dei beni già della Mensa Vescovile: stabile del Porto e stabile di Manerbio* ».

ANNO 1802 — febbraio 25, risposta di don Calimero Cristoni. A.V.B. mensa 32.

- (7) « *Vachetta dei Nodari dei quali / li protocolli ed atti esistono o in / Archivio de Reverendissimi Vescovi o in / Cancelleria o in Archivij altrove / di Città e di campagna* » (intestazione ad inchiostro).

Manoscritto cartaceo, senza data (forse è del 1778 come l'inventario cfr. n. 2) di cm. 28,5 x 20, di fogli 28 non numerati, con rubrica alfabetica. Alcuni nomi (v. Mainaccia e Margarita) sono stati aggiunti più tardi.

FONTI PER LA STORIA ECCLESIASTICA
NELL' ARCHIVIO DI STATO DI BRESCIA

FONDO DI RELIGIONE

S. Croce :

- registro 41* - Raccolta Luchi, vol. 4: raccolta di 13 atti peramenecei, dal 1389, ...al 23 giugno 1534, relativi a diritti di acque del monastero;
- registro 42* - Raccolta Luchi, vol. 5: miscellanea di atti relativi ai diritti della città di Brescia sul fiume Oglio, dal 26 agosto 1366 al 2 novembre 1698;
- registro 43* - Raccolta Luchi, vol. 6: miscellanea di atti riguardanti imposte e contribuzioni, entrate e spese della città di Brescia, dal 22 marzo 1426 al 15 dicembre 1683;
- registro 44* - Raccolta Luchi, vol. 7: miscellanea di pareri legali per cause delle famiglie Gambarà e Pallavicino, con copie di documenti dal 5 gennaio 1469 al 2 marzo 1571;
- registro 45* - registro di istrumenti del monastero dal 6 febbraio 1500 al 2 marzo 1609;
- registro 46* - registro come il precedente, dal 6 dicembre 1629 al 12 maggio 1657.

Ss. Filippo e Giacomo :

- busta 47* - fascicolo d'istrumenti e scritture per l'acquisto di una casa in contrada dei Fiumi, dal 26 luglio 1553 al 19 novembre 1733;
fascicolo di istrumenti per l'acquisto di capitali, dal 1° settembre 1682 al 4 maggio 1714;
atti per la causa del monastero contro Mons. Arcivescovo di Zara, dal 24 gennaio 1458 al 12 dicembre 1731 (con n. 2 pergamene);

- atti per la causa del monastero contro gli eredi del Nob. Pietro Ducco dal 10 maggio 1687 al 13 maggio 1733;
 fascicolo d'istrumenti diversi dal 14 settembre 1554 al 27 aprile 1722;
 registro « A » d'istrumenti dal 13 settembre 1673 all' 8 luglio 1695;
- registro 48* - registro « B » d'istrumenti dal 9 settembre 1695 al 19 aprile 1757.
- S. Filippo Neri (Congregazione dell' Oratorio di —):*
- busta 49* - « Liber instrumentorum Congregationis veterum » dal 30 dicembre 1559 al 6 dicembre 1666;
 « Legati, donazioni, memorie diverse », registro di annotazioni diverse e di conti dal 1559 al 1727;
 registro di atti nella causa degli eredi del P. Filippo Ragosa contro la chiesa parrocchiale di Bornato, dal 2 maggio 1547 al 21 maggio 1644;
 « Società con diversi e loro scritture » dal 6 giugno 1684 al 9 gennaio 1702;
 « Libro per la musica », registro di conti e spese per accompagnamento musicale delle funzioni religiose dal 1694 al 1726;
- busta 50* - scritture in materia di acque;
 fascicolo di atti ed istrumenti nella causa dei Padri contro gli eredi di Gio. Paolo Manera per usurpazione d'acque, dal 23 novembre 1429 al 30 maggio 1701;
 fascicolo di atti ed istrumenti nella causa dei Padri contro il Nob. Bernardino Martinengo per usurpazione d'acque, dal 17 marzo 1458 al 21 febbraio 1716;
 fascicolo di spese, documenti e ricevute per la seriola Cavalara, dal 22 marzo 1531 al 13 aprile 1711;
 fascicolo di documenti per la seriola Rena dal 28 maggio 1558 a 27 luglio 1767;
 fascicolo di ricevute di pagamenti fatti per la seriola Luzzaga dal 24 aprile 1641 al 15 ottobre 1646;
 « Libro de' tutte le fontane di Bressa di me Stefano Barbarolo fontanaro publico in Città di Bressa », dell'anno 1649;
 fascicolo di atti e documenti per acque in Brescia dal 9 ottobre 1660 al 12 febbraio 1763;

fascicolo di atti e documenti per ragioni d'acque del fiume Salato dal 23 novembre 1634 al 14 maggio 1676;

libretto di annotazioni contenente: conto della taglia del 25 giugno 1666 della seriola Roberta; conto delle opere fatte alla bocca n. 48 chiamata la Caionviga in data 7 agosto 1666; nota dei compartecipi della seriola Rena, posta sul Naviglio al n. 24;

fascicolo di compartite d'acqua, di spese e ricevute per la seriola Rena dal 7 ottobre 1649 al 15 giugno 1757, con 5 mappe di terreni di proprietà dei Padri nel territorio di Castenedolo (due delle quali datate 10 aprile 1698);

fascicolo di atti e documenti per la seriola Bassana dal 23 marzo 1637 al 26 agosto 1767;

fascicolo di ricevute per taglie e imposte del vaso Fossatta dal 14 agosto 1703 al 30 maggio 1779;

fascicolo di atti e documenti per acque in Sajano dal 6 giugno 1757 al 25 settembre 1784;

fascicolo di atti e ricevute per il fiume Salato dal 14 maggio 1643 al 13 settembre 1763;

<i>registro</i>	51	-	registro d'istrumenti	dal	1610	al	1619;
»	52	-	»	»	1620	»	1625;
»	53	-	»	»	1626	»	1629;
»	54	-	»	»	1630	»	1634;
»	55	-	»	»	1635	»	1639;
»	56	-	»	»	1640	»	1644;
»	57	-	»	»	1645	»	1649;
»	58	-	»	»	1650	»	1654;
»	59	-	»	»	1655	»	1659;
»	60	-	»	»	1660	»	1664;
»	61	-	»	»	1665	»	1669;
»	62	-	»	»	1675	»	1679;
»	63	-	»	»	1680	»	1684;
»	64	-	»	»	1685	»	1689;
»	65	-	»	»	1690	»	1695;
»	66	-	»	»	1696	»	1699;
»	67	-	»	»	1700	»	1709;
»	68	-	»	»	1710	»	1719;
»	69	-	»	»	1720	»	1729;

- busta* 70 - filza d'istrumenti d'interesse della famiglia Schiavolini dal 24 gennaio 1491 al 5 maggio 1676 (con n. 6 pergamene);
 fascicolo d'istrumenti d'interesse di Cesare e Francesca Masperoni dal 2 novembre 1646 al 4 febbraio 1696;
 fascicolo d'istrumenti d'interesse di Polidoro e Dorotea Masperoni dal 15 luglio 1554 al 20 novembre 1640;
- registro* 71 - repertorio delle scritture d'archivio della Congregazione dell'Oratorio di Brescia, compilato nel sec. XVIII, con aggiunte del secolo scorso.

S. Francesco:

- busta* 72 - « filza I », fascicolo di bolle, brevi e diplomi dal 21 luglio 1265 al 4 ottobre 1749 (con n. 18 pergamene);
 « filza II », fascicolo di legati e donazioni dal 10 luglio 1274 al 28 aprile 1746 (con n. 48 pergamene);
 fascicolo di atti e documenti provenienti da altre filze, dal 22 aprile 1573 al 14 dicembre 1796;
- busta* 73 - registro « A » d'istrumenti dal 15 settembre 1398 al 27 giugno 1508;
 registro « B » d'istrumenti dal 17 dicembre 1565 al 28 giugno 1573;
 « Libro istrumenti di Bonibello Gandini » dal 7 dicembre 1565 al 28 giugno 1573;
 cembre 1530 al 4 gennaio 1538;
 registro « E » d'istrumenti dal 9 gennaio 1540 al 12 ottobre 1559;
 registro « F » d'istrumenti dal 4 gennaio 1576 al 1° giugno 1613;
- busta* 74 - registro « S » d'istrumenti dal 9 aprile 1649 al 23 febbraio 1679;
 registro d'istrumenti dal 4 luglio 1679 al 5 marzo 1697;
 registro d'istrumenti dal 23 giugno 1699 al 6 dicembre 1770;
- busta* 75 - « Libro novo de' Consigli » dal 25 giugno 1722 al 12 novembre 1796;
- registro* 46 - « Annali cronologici ed economici del venerando ministero di S. Francesco di Brescia » compilati nel 1745.

LEONARDO MAZZOLDI

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

BIBLIOTHECA SANCTORUM, Vol. XII: *Stefano - Zuraire*. Roma, Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, 1969: ill., tav., facs., pp. XXXVI, cc. 1510.

Con il presente volume — XII della serie — si conclude quest'opera, che ha riscosso tanti consensi da parte degli studiosi di agiografia e che noi abbiamo puntualmente sempre presentato all'apparire dei singoli volumi. Anche di questo in esame rileviamo quanto si contiene in rapporto alla terra bresciana.

I collaboratori bresciani si riducono anche questa volta a due soli: Gian Lodovico Masetti Zannini e Alberto Nodari. Veramente nella tavola dei collaboratori, posta all'inizio del volume, figura pure il nome di don Antonio Masetti Zannini. Ma nell'analisi del volume il suo nome noi non l'abbiamo trovato e sinceramente non ci sappiamo spiegare il fatto.

Gian Lodovico Masetti Zannini ha curato tre elogi di santi, che non appartengono al territorio bresciano. Essi sono:

Streitel Francesca della Croce, serva di Dio. Bavarese di nascita (1844-1911), è la fondatrice delle Suore dell'Addolorata.

Tekakwitha Caterina, venerabile. Pellerossa d'America (1656-1680), ha vissuto nel mondo come vergine consacrata a Dio.

Tomasi Giuseppe Maria, beato. Diede lustro (1649-1712) alla congregazione dei Teatini e alla Chiesa come cardinale.

I santi bresciani, trattati nel volume, sono:

— *Teofilo*, vescovo di Brescia, santo: a cura di Alberto Nodari: cc. 388-339. Resse la chiesa bresciana nei primi decenni del sec. V. Sepolto nella parrocchia urbana di S. Giovanni Evangelista.

— *Tiziano*, vescovo di Brescia, santo: a cura di Alberto Nodari: cc. 507-508. Resse la chiesa bresciana sulla fine del sec. V. Sepolto nella chiesa dei Ss. Cosma e Damiano.

— *Ursicino* (Ursacio), vescovo di Brescia, santo: a cura di Alberto Nodari: c. 854. Resse la chiesa bresciana alla metà del sec. IV. Sepolto nella chiesa di S. Giuseppe.

— *Vigilio*, vescovo di Brescia, santo: a cura di Alberto Nodari: cc. 1085-1086. Resse la chiesa bresciana nella seconda metà del sec. V. Sepolto nella chiesa parrocchiale di Iseo. Reliquie insigni si trovano nella parrocchiale urbana di S. Lorenzo.

— *Vincenza Gerosa*, santa: a cura di Alberto Nodari: cc. 1132-1134. A Lovere condusse tutta la sua vita: 1784-1847. Con Bartolomea Capitano diede vita all'Istituto delle Suore della Carità o di Maria Bambina.

— *Zola Giovanni Battista*, beato, martire: a cura di Gian Domenico Gordini: c. 1490. Nato a Brescia nel 1575. Entrato nella Compagnia di Gesù, an-

dò missionario in Giappone e in odio alla fede venne bruciato vivo a Nagasaki nel 1626.

Oltre questi santi propriamente bresciani, segnaliamo nel volume altre due figure, strettamente collegate con la nostra terra.

— *Verzeri Teresa Eustochio*, beata: a cura di Giacomo Drago: cc. 1062-1063. Nata a Bergamo nel 1801; morta a Brescia nel 1853. Sorella di Gerolamo Verzeri, vescovo della diocesi bresciana, diede vita all'Istituto delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù. La salma fu trasferita a Bergamo sulla fine dell'ultimo conflitto, onde preservarla con maggior probabilità dalle offese aeree.

— *Viatore*, vescovo di Bergamo, santo: a cura di Pietro Bertocchi: cc. 1069-1070. Secondo i dittici della Chiesa bresciana, Viatore è il secondo nostro vescovo, subito dopo Clateo. Una tradizione antichissima lo fa poi passare vescovo di Bergamo. Anche qui secondo vescovo, subito dopo Narno. Oggi però gli studiosi propendono per la tesi che non si tratti della medesima persona, ma di due personaggi distinti. Comunque stiano le cose, dei due, oltre il nome nulla

A parte i santi bresciani qui elencati, ecco gli altri accenni o riferimenti a Brescia, che si possono riscontrare in questo volume.

— Alla c. 509 Luigi Samarati, parlando di S. Tiziano, vescovo di Lodi, ricorda la ricognizione delle reliquie del santo, fatta nel 1893 dal suo successore, il clarense Giovanni Battista Rota.

— Alla c. 694 Carlo Callovini, trattando del ven. Giovanni Nepumuceno Tschiederer von Gleifheim, vescovo di Trento, rammenta che la beata Verzeri a lui mandò un manipolo delle sue religiose, che in quella città fondarono un Istituto, ancor oggi fiorente.

— Alla c. 1087 Iginio Rogger, parlando di Vigilio, vescovo di Trento e martire, ricorda la leggenda dell'apostolato di quel santo nelle diocesi di Verona e di Brescia.

— Alla c. 1109 Emile Brouette, parlando di S. Villibaldo, ci rammenta che il santo, di ritorno da un lungo viaggio in Terra Santa, fu ospitato a Montecassino nel 729 dall'abate Petronace da Brescia.

— Alla c. 1240 Mario Sensi, presentando il servo di Dio Giovanni Battista Vitelli, volendo costui stendere lo statuto per il suo Oratorio, appena fondato, si avvale dell'opera di Mattia Bellintani da Salò, allora guardiano del convento dei Cappuccini di S. Francesco al Monte in Foligno.

— Alla c. 1312 Serafino Prete, trattando di S. Vittricio, vescovo di Rouen, accenna a S. Gaudenzio, vescovo di Brescia, come ricercatore di reliquie di martiri da porre nella chiesa da lui edificata e detta "concilium sanctorum".

Nel settore della iconografia c'è poco da dire.

— Alla c. 507 è riprodotta l'arca marmorea, che racchiude le ossa di S. Tiziano nella chiesa dei Ss. Cosma e Damiano.

— Alla c. 1086 è riprodotto il quadro del Romanino, che si trova nel Duomo di Trento e rappresenta S. Anna con la Vergine tra i santi Vigilio e Nicola.

Come ultima segnalazione ci riferiamo alla bibliografia.

— Alla c. 135 Paolo Molinari cita la seguente biografia di A. de Nardi "Un missionario della Spagna. P. Francesco di Paola Tarin", edita a Brescia nel 1937.

— Alla c. 1063 Giacomo Drago cita l'opera dell'Arcangeli "Vita della serva di Dio Teresa Eustochio Verzeri", edita in tre voll. a Brescia nel 1881.

— Alla c. 1183 Ansgario Faller, trattando di S. Vincenzo Pallotti, ricorda di aver egli curato la pubblicazione dello scritto del santo dal titolo "Sulle ali dell'infinito", edito a Brescia nel 1963.

— Alla c. 1497 Vincenzo Monachino, parlando di Papa Zosimo, ricorda l'opera di Serafino Prete, "Pelagio e il Pelagianesimo", edita a Brescia nel 1961.

Termina in tal modo la presentazione dei vari volumi di "Bibliotheca Sanctorum", speriamo di poter presentare presto anche quello degli Indici, sussidio assolutamente indispensabile per una facile consultazione dell'opera.

ALBERTO NODARI

ANTONIO FAPPANI sac., *La guerra sull'uscio di casa. Brescia e bresciani nella 1ª guerra mondiale*. Brescia, 1969 (Bibliotechina "La voce del popolo": 2) pp. 134.

Noi bresciani nel primo conflitto mondiale ci siamo trovati in piena zona di guerra. Il confine con l'Austria verso il trentino correva infatti al limite della nostra provincia dalle cime dell'Ortler alle acque del Garda. Su tale fronte si sono registrati, sotto l'aspetto strettamente militare, l'eroismo degli alpini nella zona dell'Adamello, l'avanzata nelle Giudicarie fino alla linea dei forti di Lardaro, l'occupazione quasi completa della valle di Ledro, i vani tentativi di conquista del campo trincerato di Riva del Garda. Queste vicende rappresentano il primo argomento presentato dall'autore in questo volumetto (che avrebbe anche potuto essere un vero volume, solo che fosse stato stampato in caratteri meno piccoli e con opportune spaziature), dopo aver tracciato un quadro obiettivo sulla posizione delle forze politiche bresciane in rapporto al grande conflitto. In appresso ai fatti d'arme accennati, secondari se rapportati a quelli dell'intero fronte ma pur sempre dolorosi per sacrificio di vite umane, seguono altre notizie connesse con la realtà bellica: le difficoltà economiche, i bombardamenti sui paesi e sulla città, l'azione dello spionaggio nostrano, l'opera di assistenza ai feriti e ai profughi, il sovvertimento del vivere tradizionale per la forte concentrazione dei militari in zone di retrovie, il contributo bresciano in valore e sangue dei combattenti, l'azione del Vescovo e del clero.

La narrazione non attinge a documenti d'archivio, ma a fonti stampate, specie giornalistiche. Ma l'autore non ha inteso fare opera esauriente e approfondita sul tema. Ha voluto solo — come dice nella breve premessa — stendere "una serie di rapide note su un tempo di passione e di sangue, di inenarrabili sofferenze e di eroici furori". A noi pare che tale scopo sia stato ben realizzato e che perciò la pubblicazione meriti l'augurio di una cordiale accoglienza dal pubblico.

ALBERTO NODARI

SCHEDE BIBLIOGRAFICHE (a cura di A. NODARI e A. FAPPANI)

CARLO MARCORÀ, *Schede per un'iconografia di S. Carlo Borromeo*. Ibidem pp. 152-182.

A pp. 169-174 vengono registrate opere iconografiche sul grande arcivescovo di Milano esistenti in S. Afra, S. Agata, S. Carlo, S. Giuseppe.

CARLO MARCORA, *Alcuni documenti intorno all' "Osservatore cattolico"*, in "Memorie storiche della Diocesi di Milano", vol. XVI, Milano 1969, pp. 105-144.

Numerose ed interessanti lettere fra la redazione del notissimo giornale intransigente milanese e il vescovo di Vigevano Pietro Giuseppe De Gaudenzi compresi fra gli anni 1882-1887 e riguardanti anche monsignore Geremia Bonomelli, bresciano e vescovo di Cremona.

A *Monsignor Andrea Morandini*. Iseo, 1970 (Numero unico), pp. 56 con ill.

Illustra l'attività di pastore d'anime e di studioso di storia bresciana di mons. Andrea Morandini al momento di lasciare, per limiti di età, la parrocchia di Marone dopo trentotto anni di parrochiato.

LUIGI MOLETTA, *La famiglia Rota*. [Brescia, 1970] pp. 26.

Precise notizie genealogiche e biografiche delle famiglie Baldini e Rota e specialmente di quest'ultima che ha dato personalità di prestigio come mons. G. B. Rota, prevosto di Chiari e poi vescovo di Lodi e il dott. Antonio Rota medico distinto e pioniere del movimento cattolico bresciano.

ANGEL ALBRICCI, *Giöna piö de Bertoldo*. Brescia, Stamperia Fratelli Geroldi, 1969: ill., pp. 426.

Il grosso libro — presentato da Federico Pelizzari e ornato di disegni di Ottorino Garosio — rappresenta per il momento l'ultima fatica di Angelo Albricci ed è come il coronamento di tutta la sua produzione dialettale. Vi sono presentati 2500 proverbi, raccolti sotto 81 voci riferentesi, ad es., agli adulatori, ai cacciatori e pescatori, ai santi e alle previsioni, alla fortuna, ecc. ecc.

Il volume merita il vasto consenso che sta riscuotendo. Ed è anche quanto mai opportuno, perchè custodirà per le generazioni future le preziose gemme del nostro vernacolo.

CARLO PEROGALLI - MARIA GRAZIA SANDRI, *Ville delle provincie di Bergamo e Brescia*. Milano, Edizioni Sesar, 1969 (Ville Italiane. Lombardia 3): ill., tav., c. topogr., facs., pp. 470.

Eccoci di fronte ad una pubblicazione tipograficamente lussuosa, come tutte le precedenti di questa collana. Avendo intendimenti più artistici che storici è abbondantissimo il materiale illustrativo, ben scelto e ottimamente riprodotto. Quanto al contenuto, per ciò che riguarda Brescia, dobbiamo notare che a nostro parere non è completo. Vi è però tutto quanto è più interessante e caratteristico sotto il punto di vista dell'arte. E non si poteva chiedere di più ad un volume del genere. Una scelta bibliografica serve al lettore più esigente come indicazione per un approfondimento dell'argomento. Un indice delle ville descritte aiuta per una rapida consultazione.

ANTONIO FAPPANI sac., *L'entrata dell'on. Meda nel ministero Boselli*. Roma, Istituto Grafico Tiberiano, 1969 (Estratto da "Rassegna di politica e di storia": Anno XV, n. 179: settembre 1969): pp. 8.

L'autore in questa sua nota si avvale e rende di pubblica ragione alcune lettere di Longinotti a Giorgio Montini. In esse si fa la cronaca minuziosa del lavoro svolto per far entrare l'on. Meda nel famoso ministero di Unione Nazionale, formato e presieduto da Boselli nel 1916. Era la prima volta dalla Breccia di Porta Pia che un cattolico partecipava a un governo del Regno d'Italia.

GIACOMO LERCARO card., *Don Primo Mazzolari e la chiesa dei poveri. Ricordi e documenti mazzolariani*: a cura di ANTONIO FAPPANI. Brescia, 1969 (Biblioteca "La voce del popolo": 3): pp. 96.

Il primo autore ha fatto la commemorazione di don Mazzolari in Duomo Nuovo il 9 maggio 1969 per iniziativa del settimanale bresciano "La voce del popolo". Qui se ne riporta il testo. In esso è presentato il sacerdote cremonese nella sua autentica personalità di sacerdote completo. E' una lettura che porta a intense commozioni e fa meditare. Il secondo autore occupa nel volumetto molto più spazio del primo (ben tre quarti) e ci presenta una serie di ricordi e documenti di don Mazzolari. Si tratta dei suoi rapporti con l'ambiente bresciano e cioè: la lunga dimora e l'affetto costante per Verolanuova: l'amicizia con il suo editore, Vittorio Gatti: i suoi rifugi sul bresciano nel periodo della repubblica di Salò: il suo trovarsi con comuni amici nel cenacolo di Casa Tosana: i suoi rapporti epistolari con uomini grandi ed umili, laici ed ecclesiastici della terra bresciana.

FRANCESCO ROSSI - NOLFO DI CARPEGNA, *Armi antiche del museo civico L. Marzoli*. Milano, Bramante ed., 1969: ill., pp. 200.

Il volume è nato all'ombra della recente esposizione bresciana delle armi. Nella prefazione Gaetano Panazza mette in rilievo l'importanza del volume in quanto apre prospettive sulle future indagini inerenti alla storia delle armi, soprattutto di quelle chiamate, con gentile eufemismo "bianche". Si aprono così nuove vie per una ricerca scientifica. Ma nello stesso tempo il libro si qualifica come un volume d'arte, presentando alcune centinaia di schede del Museo Marzoli con impeccabili fotocopie.

P. GERMANO TARSIA - P. COSTANZO, *Cinquantesimo anno della Parrocchia del S. Cuore in Brescia 1920-1970. Ritornando al passato*. Numero unico commemorativo, Brescia 1970 pp. 380.

Più che un numero unico è un grosso volume illustratissimo che riporta interessanti notizie sui cappuccini a Brescia dal loro primo stanziarsi nel « poverino albergo della Abbazia » (1536) al sorgere (nel 1876) del convento di via Milano, della chiesa (1883) della parrocchia (1919), con notizie sui padri prevosti, i loro coadiutori, e sulle opere parrocchiali. E una pagina interessante e in gran parte ignorata della storia religiosa bresciana che vale la pena di sottolineare.

IGINO GIORDANI, *Vincenzo Folonari*. Città nuova editrice, Roma 1966, pp. 73.

Spigliata, commossa biografia di un giovane apostolo bresciano, della notissima famiglia Folonari, che abbandonati gli agi e gli affari si consacrò a Dio, nel segno di un intenso apostolato nel movimento dei "Focolari", e fu stroncato da tragica morte il 12 luglio 1964 a trentatré anni di età.

ETTORE BONALDI, *L'antica repubblica e comunità di Scalve. Brevi appunti sulla sua storia, le sue leggi e i suoi costumi*. Milano, Scuola Grafica Salesiana, 1965, pp. 336.

Interessante volume sulla Valle di Scalve, la cui storia ed economia sono legate intimamente a quella della Valcamonica e del bresciano. Non vi è aspetto che non vi sia affrontato con serietà e ricchezza di notizie.

Verso il futuro. Numero unico per le XXV delle ACLI Bresciane. Brescia 1971, pp. 72.

E' un nutrito ed illustratissimo numero unico curato con passione e competenza dal presidente del movimento Mario Faini e nel quale assieme ad una cronologia del movimento cattolico bresciano sono raccolte notizie e testimonianze sul movimento operaio cristiano di grande ed attuale interesse.

LUIGI CIRIMBELLI, *Dove sorgeva un'antica abbazia*. Brescia 1971, pp. 308.

Nutrito volume che raccoglie numerosissime notizie su Leno nella luce specialmente di una eredità quale quella di essere stata sede di una delle più importanti e potenti abbazie benedettine dell'Italia settentrionale. Gli aspetti religiosi, civici, economici, ecc. vi sono puntigliosamente registrati ed avvalorati con ampie notizie bibliografiche ed archivistiche. Il lavoro è frutto di un grande amore al "loco natio" e di un ammirevole studio.

Villa Carcina ieri, oggi, domani. Bilancio di un quinquennio. A cura di ANGELO ONGER, Nave, tip. Fiorini s. d., pp. 76.

Assieme ad un attento ragguaglio della attività amministrativa vi si leggono rapide notizie sul passato dell'importante centro valtrumpino.

Piccolo raggio. Suore Dorotee di Cemmo a. XXI, gennaio-febbraio 1971, n. 1, pp. 32.

Il numero è tutto dedicato a Madre Annunciata Cocchetti e contiene una presentazione di monsignor Pietro Gazzoli ed articoli di Carlo Cossandi, Luigi Zenucchini, Alberto Nodari, Luigi Fossati, ecc. che illustrano la biografia della serva di Dio e la sua opera.

CRONACA

★ Fra gli avvenimenti diocesani di maggior rilievo del quadrimestre marzo-giugno 1971 sono da segnalare le elezioni per il Consiglio presbiterale e quelle primarie per il Consiglio pastorale e la decisione *ad experimentum* della costruzione di un unico seminario nuovo.

★ Festosamente è stato solennizzato a Verolanuova domenica 13 giugno l'elevazione della bellissima chiesa prepositurale a Basilica Minore. Presente alla celebrazione, oltre il vescovo ordinario, anche il cardinale Giacomo Lercaro. Intanto da Verolanuova sono state trasferite le due grandi tele del Tiepolo per essere esposte dal 27 giugno al 31 ottobre nella grande mostra allestita nella villa Manin di Passariano (Udine).

★ Sono da registrare alcuni fortunati ritrovamenti archeologici romani in contrada Goisio di Vobarno che confermano la romanità di questa borgata già espressa nel suo nome e in altri reperti archeologici.

★ Interessante anche la riscoperta di affreschi. Sono da segnalare il ritrovamento, nel maggio, di una Madonna con Bambino attribuita al Bembo nella parrocchiale di Guidizzolo, un tempo facente parte della diocesi di Brescia. Nell'incavo in cui l'affresco era stato murato è stata trovata anche una lettera del parroco del tempo don Ilario Fortunati datata sabato 14 novembre 1778 in cui egli scrive che l'occultamento veniva effettuato quattro giorni avanti l'arrivo del vescovo di Brescia, mons. Giovanni Nani, e che l'immagine proveniva da Ca-

stel Venzago (presso Lonato) da dove era stata portata dalla famiglia Bazzani, senza peraltro spiegare il perchè dell'occultamento stesso.

★ Durante le opere di restauro condotte dal Simoni nella chiesa di S. Francesco in Brescia, sotto un affresco rappresentante una serie di angeli osannanti fra il quarto e quinto altare di destra, è venuto alla luce uno strato pittorico che si fa risalire al principio del '300 e che è considerato di grande valore iconografico. Si ritiene infatti che rappresenti santa Elisabetta d'Ungheria, sposa al margravio di Turingia, il cui culto sembra indicare l'esistenza nella nostra città di un Terz'ordine femminile francescano. Intanto sono stati restaurati nella stessa chiesa altri affreschi ed è stata ricollocata al suo posto, restaurata dalla bottega Poisa, la soasa che incornicia il dipinto del Romanino.

★ E' da segnalare purtroppo la riduzione ad uso civile della vecchia chiesa parrocchiale di S. Polo che offre strutture quattrocentesche e che è stata ridotta in officina. Spogliata è stata pure la chiesa di "S. Faustino" sulla strada per Flero. La chiesa Disciplina di Bedizzole è stata invece ridotta in sede di mostra d'arte.

★ Accanto a queste trasformazioni, certo non positive anche se a volte, per molte ragioni, inevitabili, è da segnalare il restauro progettato per quest'estate del tempietto rinascimentale dedicato a S. Sivino che sorge in posizione incantevole su un promontorio nella zona di Manerba. Il restauro è stato deciso dal cittadino tedesco Wolfram Fronwitter, un impresario edile di Gunuberg, che ad esso presterà anche la manodopera necessaria. E' un esempio da segnalare alla ammirazione di tutti.

★ Ricostruito invece è stato il tempietto di S. Gottardo di Gambara, inaugurato il 4 maggio, festa del santo. Era stato fondato il 4 maggio 1497 auspice il prevosto conte Marsilio Gambara e riedificato nel 1819 dal prevosto Carlo Chinelli e quest'anno edificato ex-novo, per volontà di tutto un popolo che del santo vescovo è tuttora devotissimo.

★ Fa da contrasto a queste opere nuove la serie di ladrocinii di opere d'arte che continua anche nel bresciano. In aprile sono state rubate per acquasantiere del tempio medioevale di S. Zeno a Lonato; in maggio sono stati addirittura strappati e rapiti alcuni bei affreschi della antichissima chiesa di S. Michele di Rovato.

★ Assieme ai ladricinii di opere d'arte anche bresciane, è da segnalare la dispersione per mezzo di aste. Nel giugno 1971 è toccato ad una bellissima *Madonna dei limoni*, opera tarda del Moretto, messa all'incanto dalla organizzazione « Christie's » nella sua grande asta « Primavera '71 in Italia ». Il quadro proveniva dal castello di Wallenstein (Praga) e certo non è tornata nel bresciano da dove con tutta probabilità era partita per le sue fortunate peregrinazioni.

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE



FONDATA NEL 1823 - Direzione centrale in Milano



MEZZI AMMINISTRATI
4.200 MILIARDI DI LIRE
RISERVE: 110 MILIARDI
367 DIPENDENZE



**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
CREDITO AGRARIO
CREDITO FONDARIO
QUALUNQUE OPERAZIONE CON L'ESTERO**



DIPENDENZE IN PROVINCIA DI BRESCIA:

Sede: BRESCIA - Via Moretto, 38/B - Tel. 56.561/5

Agenzie: BRESCIA, Via Porcellaga, 2 - Tel. 51.012 - Corso Garibaldi, 28 - Tel. 45.162 - Via Dal Monte, 2 - Tel. 30.23.97 - Via Cremona, 62 - Tel. 40.271

FILIALI: Bagnolo Mella - Carpenedolo - Castenedolo - Chiari - Darfo - Boario Terme - Desenzano del Garda - Gardone Val Trompia - Ghedi - Iseo - Lonato - Lumezzane - Manerba del Garda - Montichiari - Orzinuovi - Palazzolo s/O - Pisogne - Rezzato - Rovato - Salò - Verolanuova - Villanuova sul Clisi - Vobarno

BANCA S. PAOLO

BRESCIA

SOCIETÀ PER AZIONI
FONDATA NEL 1888

CAPITALE SOCIALE L. 1.000.000.000 RISERVE 1967 L. 1.288.000.000

SEDE IN BRESCIA: C.so Martiri della Libertà, 13
Telefono (Centralino) 55161

FILIALE IN MILANO: Via Gaetano Negri, 4
N. 8 Agenzie di Città in Brescia
N. 46 Agenzie in Provincia di Brescia
N. 1 Agenzia in Provincia di Trento

**Tutte le operazioni di Banca - Borsa e Cambio
Custodia e Negoziazione Titoli**

BANCA AGENTE PER LE OPERAZIONI CON L'ESTERO

*Ampio impianto cassette di sicurezza modernamente
protetto e blindato*

**BANCA
CREDITO
AGRARIO
BRESCIANO**

dal 1883

*al servizio di tutte
le attività bresciane*

**CAPITALE SOCIALE
E RISERVE (1965)
LIRE 1.310.000.000**

SOCIETÀ PER AZIONI

BANCA AGENTE PER LE OPERAZIONI CON L'ESTERO

**SEDE SOCIALE IN
BRESCIA**

Via Trieste, 8 - Telefono 51-161

57 AGENZIE di cui 7 in Città
47 in provincia di Brescia
e 2 in provincia di Trento

Filiale in **Milano**
PIAZZA BORROMEO, 1
Telef. 802.382/383/384

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
BORSA - CAMBIO - MERCI ESTERO**